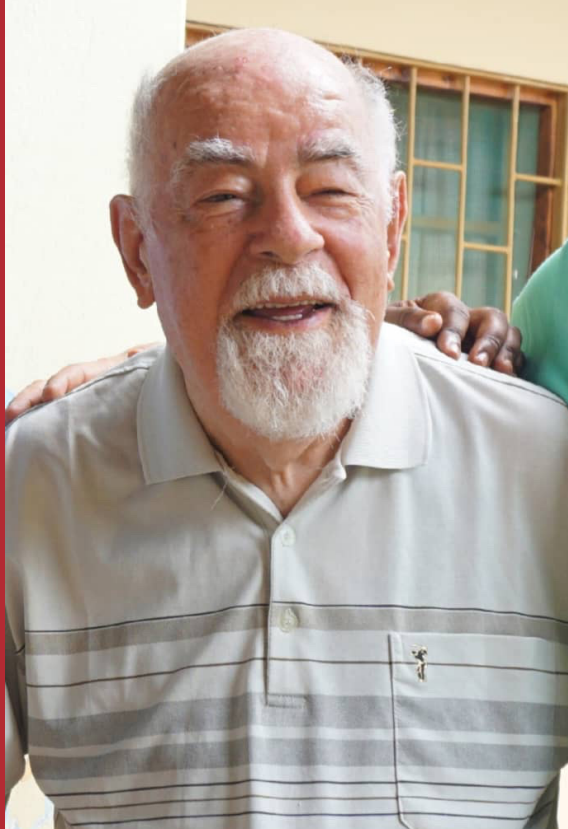


1/2023

# In memoriam

Profili biografici saveriani



## P. Giulio Simoncelli

15 aprile 1935 ~ 13 gennaio 2023



# In memoriam

## P. Giulio Simoncelli

---

*Valbondione (BG – ITALIA)*  
*15 aprile 1935*

*Kilomoni (UVIRA-RD CONGO)*  
*13 gennaio 2023*

«Allegro, infaticabile, creativo, poeta, scultore e grande appassionato di sport, in particolare del calcio. Dell'Atalanta, ovviamente, visto i suoi natali a Valbondione».

Così inizia il bell'articolo di Marina Piccone nell'Osservatore Romano del 31 marzo 2019, per presentare p. Giulio Simoncelli (“Quella croce è ancora là”). Ci è permesso di aggiungere alle bellissime qualità umane del padre le virtù teologali. Tutta la sua vita, in particolare, è stata un inno alla speranza, poiché come Abramo: “Credette, saldo nella speranza contro ogni speranza”. P. Giulio ha scritto questa frase di Rom 4,18 nel pavimento della chiesa da lui costruita a Sange, nella pianura del fiume Ruzizi, nella Repubblica Democratica del Congo. L'ha scolpita sul cemento perché è stata la sua forza nelle varie avversità della sua missione. Era il motto della famiglia Simoncelli.



## UNA FAMIGLIA MERAVIGLIOSA

P. Giulio nasce a Casa Patti, nella frazione più popolata di Valbondione posta a 900 m, denominato dal torrente che porta lo stesso nome Bondione che lo attraversa. Il papà è Domenico e la mamma Moraschini Virginia, che ben presto viene a mancare (1950), quando Giulio ha solo 15 anni.

Il papà ha un negozio di frutta e verdura e di generi vari (ferramenta), quei negozi di un tempo che contenevano un po' di tutto.

Domenico e Virginia hanno dodici figli, ma solo sette sono rimasti e tutti maschi. Il penultimo è Luigi, nato nel 1931, che per primo segue la vocazione alla missione. Ultimo, nel 1935, è Giulio, che segue l'esempio del fratello maggiore.

Una famiglia stupenda, numerosa, ricca di fede, con la sola preoccupazione di dare una sana e vigorosa educazione umana e spirituale ai figli.

Il padre e la madre sognano di offrire un figlio al sacerdozio e ne hanno due.

La mamma Virginia ha l'abitudine di andare al cimitero, ogni giorno, a pregare il rosario, chiedendo al Signore di scegliere uno dei suoi figli per la missione.

Giulio ha nove anni quando nell'ottobre del 1944, alla fine della giornata missionaria mondiale, sul biglietto datogli dal sacerdote con la domanda: "Che cosa farai, quando sarai grande?", scrive: "Voglio farmi missionario" (p. Giulio Simoncelli, "Missione tra i Balega", p. 9).

Nel 1947 alla partenza di Giulio per l'Istituto di Grumone, la mamma gli dice: "Sono contenta che ti faccia missionario perché sarai fuori dai pericoli dell'anima e del corpo e non le prenderai più dai tuoi fratelli". I genitori, bravi bergamaschi e gente della montagna, sono così, pronti a lasciare i figli a prendere il volo per altri lidi. Il padre stesso si fa avanti e chiede, con una lettera semplice e diretta, un posto all'Istituto:

«Rev.mo Padre Superiore,  
annuncio che mio figlio, Simoncelli Giulio, per il prossimo anno scolastico, sarà da voi. Dunque faccio domanda che si tenga il posto avendo già da due anni i segni di questa vocazione. Quindi vi saluto, come si deve a un ministro di Dio. Attendo inoltre esatta risposta. Simoncelli Domenico»  
(Non c'è la data e neppure l'indicazione del luogo).

Giulio entra nell'Istituto Saveriano di Grumone per l'anno scolastico 1947, quando ha 12 anni.



## UN PARROCO ANIMATORE VOCAZIONALE

I genitori hanno vicino a loro una guida sicura e aperta nella persona del parroco della nobile tradizione della chiesa di Bergamo: don Arturo Colosio. Scrive al Rettore di Grumone.

«Al reverendo Rettore dell'Istituto Missioni Estere di Parma.  
Io sottoscritto Sac. Arturo Colosio, della Parrocchia di San Lorenzo M. in Bondione di Valbondione (prov. Bergamo) sono in grado di attestare con sicura coscienza la buona condotta morale e religiosa di Simoncelli Giulio, di Domenico e di Moraschini Virginia, di questa parrocchia.  
Per quanto è a mia conoscenza il sopraddetto Simoncelli Giulio ha dato prove continue di inclinazione spontanea allo stato ecclesiastico e religioso. Ed in famiglia ha avuto buone possibilità di avere sviluppato il suo germe di vocazione; tanto che ora dà sicuro affidamento di buona riuscita anche negli studi. In fede, il parroco, Sac. *Arturo Colosio*, Bondione, 20 aprile 1947».

Don Arturo si rivela un buon parroco zelante, aperto alle missioni e animatore vocazionale. In un'altra delle sue lettere per presentare la relazione sulle vacanze di Giulio, esprime la volontà di aiutare le missioni e di fare molto di più di quello che fa. Assicura di non limitarsi alle preghiere, ma di animare i suoi parrocchiani nello spirito missionario per le vocazioni e per un aiuto economico. Esprime anche il desiderio di far visita all'Istituto. Infine, passa alla valutazione sulle vacanze di Giulio:

«Le trasmetto la relazione delle vacanze del mio parrocchiano Simoncelli Giulio. Nel complesso non c'è male. Ma il fatto di sottomissione ai propri sacerdoti ha lasciato piuttosto a desiderare. Tale fu pure il rilievo fatto del mio ottimo Coadiutore. Pure nutro speranza fondata che la vocazione l'abbia. Cerchi di curarlo anche in questo» (Sac. *Arturo Colosio*, Bondione, 19 novembre 1949).

Tutto questo è espresso al Rettore di Grumone, p. Pietro Danieli, nella sua lettera personale, che accompagna le risposte al questionario sulle vacanze.

«Ha atteso alle sue pratiche di pietà? Sì, e con lode.  
“Era schivo da ogni leggerezza?” Sì, in materia nulla da ridire.  
“Come si è comportato verso i suoi superiori?” Fu a volte non troppo obbediente e piuttosto leggero».

Nelle osservazioni particolari il Parroco Don Arturo ritorna sull'atteggiamento un po' generale degli “*apostolini*” che non sanno dimostrare verso i

propri sacerdoti quella *'pratica indispensabile di sottomissione, di riconoscenza, di rispetto...'*

Don Arturo ci ricorda le belle e paterne figure degli anziani sacerdoti e ... che amavano l'obbedienza ignaziana.

Ancora negli anni successivi il nostro buon Parroco riappare di anno in anno con altre relazioni sulle vacanze non solo di Giulio ma anche di altri entrati dell'Istituto e appartenenti alla parrocchia di Bondione. Ama e si interessa amorevolmente dei suoi "apostolini" e in più aggiunge la sua personale contribuzione per la retta. È uno dei tanti parroci generosi e sensibili alla missione universale della Chiesa.

Dopo le vacanze estive del 1950, scrive parlando di due apostolini della parrocchia...

«Come vede dalle risposte, la condotta dei miei Parrocchiani durante la loro vacanza è stata davvero esemplare e molto seria. Mi posso dichiarare molto contento del loro contegno. Voglio pertanto sperare che sappiano continuare in tal modo anche nell'Istituto? Anzi sappiano sempre meglio e con maggior impegno di sfruttamento delle circostanze favorevoli avanzare nel loro campo intellettuale, morale e religioso di concreta granitica formazione... Offro pure i miei sacrifici unitamente alle mie preghiere per i bisogni del Suo Istituto...» (*Colosio don Arturo*, Bondione, Bergamo, 17 Agosto 1950).

Ancora nell'anno 1952...

«Giulio, durante tutto il periodo trascorso in Famiglia, ha tenuto una condotta completamente esemplare. Sono rimasto davvero soddisfatto, anche per i lodevoli sentimenti, che ha dimostrato di avere in rapporto alla Sua Vocazione Religiosa Missionaria... Tengo ancora il mio impegno di farle pervenire l'offerta come da promessa assunta. Attualmente non mi è possibile» (*Sac. Colosio don Arturo*, Bondione, 22 luglio 1952).

E infine, nel 1953, ... parlando di Giulio e di un secondo apostolino...

Essi hanno tenuto davvero una condotta esemplare nel campo morale e religioso, lasciando ottima impressione presso codesta popolazione. Peccato che la vacanza sia stata troppo breve, agli effetti di una loro opera di reclutamento in mezzo a questi miei ragazzi... Chissà che gliene abbia ad inviare altri ragazzi. Affido alla preghiera la maturazione di questi nuovi virgulti» (*Colosio don Arturo*, Bondione, 28 luglio 1953).



## IL CAMMINO DI CRESCITA DI GIULIO

A 12 anni, il 21 settembre 1947, il giovane Giulio entra nella casa saveriana di Pedrengo (Bergamo). Frequenta le scuole medie (1948–1951) per passare poi a Zelarino (Mestre – Venezia) per il ginnasio (1951–1953).

A Zelarino nel 1953, Giulio è invitato a fare l’*“Esame della vocazione”* prima di entrare in Noviziato. Si presentano alcune domande per iscritto, alle quali il giovane risponde liberamente.

La parola “esame” stona, perché ci fa pensare alle prove scolastiche antipatiche. Si potrebbe pensare a un nome più sereno e a un contenuto più arricchente e positivo.

Ecco alcune risposte alle domande:

- «Mi hanno sempre detto che potevo star tranquillo (i miei padri spirituali) e che la chiamata era manifesta; infatti, provo molta soddisfazione e rimasi molto contento; ed ora sono convinto più di prima che il Signore mi chiama per questa strada.
- Finora non ho trovato nessuna difficoltà. Dai miei genitori, fratelli, parenti o altri, non ho avuto mai una minima opposizione, anzi sono contenti ed anche sono orgogliosi. Internamente a volte ho avuto scoraggiamenti specialmente in terza riguardo allo studio; anche qui a volte, per molte cause, ma sono molto passeggeri. Scrupoli ne ho avuti specialmente nei primi mesi di IV e riguardo alla bella virtù.
- Sono entrato in questi istituti solo per mia volontà. In principio entrai solo perché volevo diventare un barbone, ma poi comprendendo, con l’aiuto di Dio, il valore della sublime vocazione missionaria, decisi di continuare solo per dar gloria a Dio, con la salvezza di tante anime...
- Ho sempre fatte tutte le mie pratiche di pietà e anche in vacanza...
- Le pratiche che mi riescono meno bene sono l’esame di coscienza e la confessione settimanale e anche la lettura spirituale (non sempre però) perché non sto attento e vi penso un po’ superficialmente. Mi riescono bene invece la SS. Comunione, la meditazione (non sempre però). Ho sempre avuto un programma spirituale: difetti da correggere, mie migliorazioni da fare, ecc. Nella mia meditazione cerco di rispondere a queste domande: come? Perché? Per chi? E io? Sono fervoroso ed a volte tiepido e arido.
- Essere docile coi superiori non provo difficoltà; solo qualche volta con qualche insegnante se non esternamente, internamente non mi mostro affatto docile.
- Innanzitutto, sono convinto che non potrei diventare un ottimo missionario senza la virtù della castità. Nella quarta e quinta ginnasio in

pensieri e desideri sono sempre tranquillo e sono deciso energicamente ad acquistarla in tutte le sue qualità. Sento ribrezzo per certi discorsi che richiamano il pensiero all'impurità. Sono pure deciso di donare il mio cuore solo a Gesù e alla Vergine Santa.

– I miei studi vanno abbastanza bene. Voglio e posso continuare una vita di studio. Sempre penso al S. Noviziato, e prima ancora alla vestizione vi aspiro proprio con tutta la sincerità del mio cuore.

– Amo molto il Papa: prego per lui e mi sacrifico per lui; prego pure per tutti i miei superiori e li stimo. Amo vedere una chiesa ben tenuta, amo il servizio liturgico, ma solo nelle messe semplici. L'ubbidienza alle regole è un po' all'ingrosso. Ci ho sempre tenuto al rispettare la roba dei miei compagni; a volte provo fatica anche a chiedere le cose necessarie. So veramente impormi sacrifici per Gesù e sghignazzo al maligno.

– La gente e pure i sacerdoti della mia parrocchia hanno sempre avuto di me grande stima: a mio riguardo si esprimevano: "*Nda a idi che fretasù al dienterà!*" (Vai a vedere che tipo tosto diventerà). Pure i miei superiori, credo, potranno dire la ... medesima cosa. Io dico, che con l'aiuto di Gesù e Maria SS, diventerò un apostolo, che farà molto bene, la volontà non mi manca. L'Istituto, salvo eccezioni, mi è sempre piaciuto e pure la vita che vi conduco mi piace. Io sono certo che Gesù mi vuole su questa strada: che prosegua cioè in questo Istituto, e io sono del medesimo parere. Trovo molta difficoltà a seguire specialmente le piccole regole, ma che per me sono proprio grandi: lo sforzo però ce lo metto per vincere questa naturale stonatura. *Simoncelli Giulio, Zelarino, 6 marzo 1953*».

Giulio ha la bella età di 18 anni, frequenta la 5° ginnasio. Lo vediamo giovane, sincero, generoso, pieno di vita, di buona volontà, con un avvenire ben chiaro in mente. Dopo aver lasciato i suoi monti, la sua famiglia, sogna la missione e in un Istituto, ama Gesù e la madre Maria, fedele a tutte le pratiche di pietà...

Sono passati 70 anni da quel 1953, siamo dopo il Concilio Vaticano II e siamo nel tempo del pontificato di papa Francesco, che prospetta una nuova immagine del cristianesimo futuro... Certo che noi, in questo tempo di cambiamento, abbiamo qualche osservazione sulla dottrina e formazione tradizionali del tempo passato, prevalentemente basato su un codice di pratiche religiose, per cui essere religioso voleva dire vivere in un determinato modo. Giulio peraltro cammina bene nella vita spirituale, mostra maturità umana, è entusiasta della sua vocazione e fa della sua vita un dono. Tutta la sua esistenza poi darà conferma della bontà del suo orientamento e della pratica delle virtù di fede, speranza e carità, in armonia con sua ricca umanità.





## IL NOVIZIATO

Dopo il ginnasio, Giulio entra in noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) per un anno, con p. Mario Ghezzi, maestro. Ecco la sua domanda per entrare:

«Reverendissimo Padre,  
sono un aspirante già da lei conosciuto che si appresta al Santo Noviziato: è un desiderio sommo il poter entrare nella Pia Società di San Francesco Saverio; ho studiato, come era nelle mie possibilità, la mia vocazione al Sacerdozio Missionario e, per conseguenza, alla confessione dei poveri infedeli, e i miei Direttori Spirituali, i miei Rettori assistiti dallo Spirito Santo e soprattutto la mia coscienza in unione con Dio mi hanno sicuramente provato essere questo mio desiderio vera chiamata di Gesù.  
Ora Le faccio la mia domanda per poter entrare nel Santo Noviziato, e possa così diventare Suo Vero figlio Spirituale. Ossequi Saluti e ringraziamenti. Suo devotissimo *Giulio Simoncelli*, Valbondione, 05.07.1953».

Giulio sembra preoccupato di dare tutte le garanzie possibili sull'autenticità della sua vocazione e anche di avere fretta di entrare in noviziato con tutta la buona volontà di fare questo passo.

Il Rettore, p. Eugenio Morazzoni, accompagna la domanda con la sua approvazione. Nelle osservazioni del Rettore, nonostante tutto, sentiamo Giulio più vicino a noi.

«Simoncelli Giulio. Bergamasco: tipo allegrone ed entusiasta, benché un po' grossolano e impulsivo nella carità. Sopporta le piccole regole. Generoso in tutto. Durante quest'anno ha avuto dei momenti poco sereni. Un po' criticone; mi pare abbia superato bene. Pietà seria, intelligenza sufficiente. P. *Eugenio Morazzoni* - Zelarino, luglio 1953».

Dopo un anno di noviziato (1953-1954) segue la domanda del giovane alla prima professione religiosa missionaria, indirizzata a Rev.mo p. Giovanni Gazza, Superiore Generale.

«Reverendissimo Padre,  
ed eccoci giunti alla fine di questo beatissimo anno di Santo Noviziato, e, perciò stesso, in procinto di fare la mia Professione Religiosa missionaria. Negli anni precedenti specialmente in questo anno tutto di Dio, ho studiato, con Gesù e Maria, la mia S. Vocazione che, solo camminando in questa Pia, potrò raggiungere in Gesù e con la Mamma Santa il più alto grado della Santa Perfezione, alla quale Iddio mi ha chiamato.

Per questo vengo ora a Lei, Rev.mo Padre, e formulo la domanda di poter emettere i miei S. Voti Religiosi in ordine al Sacerdozio, non spinto da nessuno né da cosa alcuna, se non per meglio servire Gesù e la Buona Mamma, con una santificazione personale, e mediante questa, con la salvezza e la santificazione di tutte quelle anime, che la Divina Provvidenza ha affidato alla mia opera.

Auspicandomi la sua Paterna Benedizione. Augurandole ogni bene, La saluto nel Signore. Suo dev.mo figlio in Gesù e Maria, *Giulio Simoncelli*, San Pietro in Vicoli, 12 agosto 1954».

Giulio nel nominare sempre il nome di Gesù e di Maria, *la Mamma Santa*, esprime una relazione di comunione affettiva con le due persone.

Il maestro del noviziato accompagna con breve scritto la sua approvazione “*molto favorevole*”. Giulio farà la sua prima Professione Missionaria e Religiosa il 12 settembre 1954, in San Pietro in Vincoli (RA).

«Simoncelli Giulio. Proviene dalle Scuole Apostoliche. Entusiasta e rumoroso con inevitabili “basse maree” che sono però passeggere. Sano e robusto; ha avuto una forma di borsite. Sono molto favorevole alla sua professione. P. *Mario Ghezzi s.x.* – San Pietro in Vincoli, 1° agosto 1954».



#### STUDI DI LICEO E DI TEOLOGIA

Il giovane Giulio, dopo la professione, continua gli studi nelle case saveriane di Desio per il liceo classico (1954–1957) e di Parma per la teologia (1958–1962), nel bel mezzo passa un anno a Cremona come animatore (*prefetto*) dei ragazzi delle scuole medie (1957–1958).

Alla fine del liceo, gli insegnanti di Giulio scrivono un giudizio riassuntivo:

«Intelligenza mediocre. Applicazione sufficiente. Entusiasta, un po' megalomane, portato alla critica. Carattere buono, non difficile ad affarsi. Rettore, p. *Italo Paulon* – 1° Giugno 1957».

Nel 1957, dopo tre anni di professione religiosa Giulio chiede al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, di rinnovare i voti per un altro triennio. Ecco la domanda.

«Reverendissimo Padre, sono giunto al termine di questo mio triennio di professione religiosa missionaria in questo Istituto. Secondo la mia convinzione maturata nella preghiera e meditazione e secondo il giudizio dei miei Rettori e dei miei PP. Spirituali questa è la mia vocazione e Gesù vuole che segua questa via. Onde alla scadenza di questo mio triennio la domanda per il rinnovamento dei voti per un secondo triennio in ordine al sacerdozio. La saluto con l'augurio di ogni benedizione da Gesù e da Maria e chiedendole la Sua Paterna Benedizione. Suo devot.mo figlio in Gesù e Maria, *Giulio Simoncelli* – Battiglio S. Carlo, 16 Agosto 1957».

Dopo l'anno di Prefetto a Cremona (1957–1958), il rettore dell'Istituto di Cremona invia al Padre Generale, p. Giovanni Castelli, una relazione dell'operato di Giulio.

«PIETÀ. Buona, costante, fedele. Durante l'anno ha fatto le sue pratiche di pietà senza esservi spinto da osservazioni. Concreto entusiasmo per vocazione missionaria.

DISCIPLINA. Osservante della disciplina regolare, ubbidiente e docile. Rispettoso verso i Superiori e amante della disciplina. Nel suo ufficio di prefetto ha dimostrato buona volontà; ottenendo buoni risultati nella assistenza degli apostolini con i quali sempre ha saputo tenere un contegno e serenità commendevole.

CARATTERE. Virile pronto al sacrificio. Un po' distratto. Buon spirito religioso. Esprimo parere pienamente favorevole alla sua ammissione ai voti perpetui. In fede, p. *Nino Ferrari*, Rettore – Cremona, 15.07. 1958».

Dopo l'anno a Cremona, Giulio va a Parma per gli studi di teologia (1958–1962). Nel 1959, alla fine della prima teologia presenta al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, la domanda per l'ammissione alla professione perpetua.

«Reverendissimo Padre, godo al pensiero di poter finalmente presentare la domanda per l'ammissione alla Professione perpetua. Ci penso, naturalmente, da qualche tempo: ho studiato la cosa da solo, con i Rev. Superiori, in particolare Padre Dagnino, e trovo che non c'è nulla in contrario che emetta la Professione Perpetua. Inoltre, intanto, la domanda di poter emettere i voti perpetui in ordine al sacerdozio. Le chiedo filialmente la sua benedizione paterna e la saluto. Dv.mo *Giulio Simoncelli*. Parma, 25.09.1959»

Anche questa domanda alla professione perpetua è accompagnata dalla relazione del Rettore, nella persona di p. Giacomo Spagnolo:

«Simoncelli Giulio. Salute robusta, come la sua voce. Un po' bambinone. Intelligenza e riuscita modica. Disciplinatamente niente da dire. Pietà normale. Favorevoli alla sua ammissione. P. *Spagnolo* – Parma, 09.10.1959».

Niente da dire! Giulio prosegue senza intoppi verso la ormai meta finale con serenità e grande desiderio, robusto come la sua voce. E chi non la ricorda, la sua voce?

Giulio, quindi, fa la sua Professione Perpetua l'11 maggio 1959.

Altre domande e relazioni seguono per il suo suddiaconato (in vigore nel tempo passato) e per il diaconato.

Per il diaconato, Giulio si esprime così:

«Reverendissimo Padre Generale (Giovanni Castelli), sempre più compreso dalla bellezza del dono della Vocazione Sacerdotale missionaria, faccio la domanda di ammissione al Diaconato. Fiducioso che la mia domanda venga accolta. La ringrazio di cuore... don *Giulio Simoncelli* – Triuggio – Villa Sacro cuore, 30 Agosto 1961».

Non ci sono altri scritti per l'ordinazione sacerdotale, che è avvenuta il 18 ottobre 1961 a Parma e la prima messa solenne nella parrocchia di Valbondione, il 29 ottobre dello stesso anno. Nell'immaginetta di ricordo dell'evento, p. Giulio riporta una sua personale preghiera:

«O Gesù, infondimi lo spirito della Pentecoste e l'audacia conquistatrice per comunicare alle anime la vita e la gioia. Rendi partecipi del mio sacrificio la mamma dal cielo, il babbo e quanti mi prepararono questo giorno. Dona ai popoli il tuo Vangelo».

Non poteva non citare, in alto dell'immaginetta, la frase di Geremia per la sua *audacia conquistatrice*: “Ecco, ti ho posto sopra le genti e sopra le nazioni per radicare e disperdere, per edificare e piantare” (Ger 1,10).

Prima della sua ordinazione sacerdotale, p. Giulio esprime le sue preferenze per il paese di missione, probabilmente su richiesta del Direzione Generale. Riconosce i suoi limiti per andare in Giappone, che richiede buona preparazione intellettuale e una certa sensibilità per la cultura orientale, e poi esprime il suo desiderio di andare in missione con il fratello maggiore Luigi, al quale è molto legato. Ma alla fine si dichiara sempre a disposizione della scelta dei superiori.

«Reverendissimo Padre, giusto il suo desiderio di voler conoscere le nostre preferenze. Sulle destinazioni pongo le seguenti note:

Andare in MISSIONE.

Riguardo i luoghi direi, a occhio croce, che il Giappone non è fatto per me. Mi permetto farle noto, inoltre, che sono digiuno di inglese, e che ci sia una missione un po' adatta a mio fratello se la sua bontà ci volesse mandare assieme: io andrei a preferenza... Qualora dovessi rimanere in Italia, non ho preferenze al riguardo. Desidererei fare il PRETE. Direi, specialmente per me già troppo portato all'azione: NO ECONOMO!

Tutto, quanto sopra, naturalmente nell'indifferenza ignaziana. "Ho già scelto una sola volta io, io ora lascio il compito ai miei superiori". Con i migliori ossequi. Mi creda sempre suo dev.mo e obbed.mo figlio in Cristo. P. *Giulio Simoncelli*» (è in un foglio intestato "Parma", ma senza la data).



#### P. GIULIO IN MISSIONE IN ITALIA (1962-1968)

I superiori hanno scelto per lui, vedendo le necessità degli istituti saveriani in Italia, la casa di Nizza Monferrato (1962-1964), sede del noviziato per vocazioni adulte, e poi la casa di San Pietro in Vincoli (1964-1968). Quello che non si augurava di fare, invece, si avvera: riceve l'incarico di economo e poi anche di rettore nell'ultimo anno. Non sembra del tutto sbagliato! P. Giulio è bravo, sa tenere relazioni, non è impacciato nelle cose pratiche ed ha generosità e disponibilità da vendere.

Si racconta che a Nizza Monferrato con un suo confratello viene invitato a cena una sera da amici. Ottenuto il permesso del superiore, con la raccomandazione di rientrare entro le ore 21.00, i due confratelli vanno allegramente a passare la serata. Ma la cena e le conversazioni si prolungano, così i due fraticelli rientrano poco prima di mezzanotte. Pian piano, senza far rumore, aprono la porta di casa, la chiudono delicatamente e si incamminano sulle scale senza accendere le luci. Nella seconda parte dei gradini, prima di raggiungere il primo piano, s'incrociano nella persona del maestro che attende in ginocchio e in preghiera il loro rientro...

P. Marcello Storgato ricorda con simpatia la presenza di p. Giulio nel suo noviziato a Nizza Monferrato:

«Ho conosciuto p. Giulio in noviziato, nel 1963-1964, a Nizza Monferrato. Era per noi novizi un saveriano simpatico, sempre allegro e premuroso. Come economo ci forniva buon cibo e buon vino. Non era, invece, simpatico al nostro Maestro, a causa del suo "schiamazzare" ad alta voce; così

guastava quel clima di raccoglimento a cui, giustamente, il Maestro teneva molto. In effetti, la voce di p. Giulio era alta sempre, anche quando parlava con le persone, come se non conoscesse il “sottovoce”.

A causa del vociare, p. Giulio riceveva richiami e rimproveri dal Maestro, ma mai abbiamo notato in lui un risentimento. Cercava solo di allontanarsi, lungo il bel viale che dal noviziato portava alla strada principale. Da lì lo si sentiva cantare a squarciagola...

A un certo punto fu inviato a Nizza anche p. Lorenzato, detto “Foresta”, anch’egli allegro e rumoroso. I richiami del Maestro divennero ancora più frequenti. Allora i due scendevano nel bosco della collinetta e davano sfogo alle loro sinfonie. Finché per p. Foresta giunse il tempo della sua partenza per la Sierra Leone, e il duetto si dimezzò, senza che il chiasso cessasse del tutto. Viva l’allegria! (p. *Marcello Storgato s.x.*, Roma, 14 gennaio 2023)».

Il nipote di p. Giulio, Virginio Simoncelli, racconta i suoi incontri con lo zio e come è anche nata la sua vocazione.

«Giulio veniva con suo fratello Luigi a trovare la mia famiglia, che dal paese si era trasferita per lavoro a Milano. Lui è stato all’origine della mia vocazione missionaria. Portavano un salame nostrano, due bottiglie di buon vino e, naturalmente, s’intonavano insieme i canti di montagna. Mi dicevo che, se diventando missionario si è così pieni di gioia, valeva la pena provare. Così, quando mio papà mi ha chiesto dove volevo iscrivermi per le medie, subito ho detto ad Alzano» (p. *Virginio Simoncelli s.x.*).

P. Giulio negli anni di permanenza in Italia pesta i piedi per andare in missione. A San Pietro in Vincoli, nell’anno 1967, manifesta la sua impazienza con p. Augusto Luca, consigliere della Direzione Generale, incaricato delle missioni.

«Reverendissimo p. Luca, questa sera p. E. Mostardi, tornando da Parma mi consegnava una lettera di p. Gazza Senior dalla quale stralcio tre righe che sono la ragione di questa mia: “Se ancora p. Super (Mostardi) non glielo ha detto, Le dico io che il 95/100 lui questo anno andrà in Belgio e in Congo. E Lei credeva di bagnargli il naso!”. Così p. Gazza. Col pensiero corsi subito alla telefonata che ieri sera ricevetti da p. Mainini il quale, celiando, mi diceva che mi sarei fermato qui ancora per un anno. Naturalmente rimasi colpito da questa specie di complotti alle spalle. Chiesi a p. Mostardi di dirmi tutto quello che sapeva. Dapprima era remissivo ma poi mi raccontò tutto. Le dico sinceramente: rimasi senza parola. Subito però mi ripresi e per prima cosa mi congratulai con lui sincerante e ben lontano dal considerarlo un rivale... non sarei un Simoncelli. Poi decisi di scriverle questa mia. Ieri sera, scherzando, a p. Mainini dissi che mi sarei ribellato, ma un Simoncelli, non fosse altro che per orgoglio, si sforzerà e farà sempre ciò che i Superiori

dispongono, ma, e non Le nascondo, forse con l'entusiasmo e con la dedizione con la quale mi sono dato fin qui.

Certe decisioni, prese a tavolino, senza, forse, tener conto del come reagiranno le persone o padri colpiti, potrebbero, come penso nel mio caso, tarpare le ali e farci andare avanti più come automi che come missionari (almeno come li capisco io). Non è questo non essere abituati alle prove o ai colpi mancini: alle prove mi sono abituato fino dal seno materno (sono il dodicesimo) e ai colpi mancini mi sono abituato in questi anni e a GROSSI... Però nonostante tutto non so se ci riuscirò a reagire da missionario, anche se come Simoncelli, senz'altro, in qualche modo sì.

Mi si è voluto insinuare: ancora un anno. Se non potrò andare in missione quest'anno non mi illuderò più (e lo sa il Signore che non era illusione): sarò portato a non credere più alla mia partenza né fra un anno, né fra due, né fra dieci... e probabilmente non chiederò più di andare in missione... Sempre pronto però a fare quanto i miei Superiori disporranno. Sa, Padre, che per me è SOFFRIRE, è trovarmi in un travaglio continuo il non poter andare in missione? E allora, per me che ormai era raggiunta, può immaginare che angoscia! Ed allora perché chiedere? Per torturarmi sempre di più? So, Padre, che ce ne sono tanti che non vanno volentieri in missione, che non aspettano altro che poter diventare superiori: metta uno di quelli al mio posto!

Faccia di tutto, Padre, perché questo sia il mio anno: Le sarò riconoscen-tissimo. Sennò pace! Ma penso che l'entusiasmo... La saluto e mi ricordi al Signore che ne ricambierò, e mi sappia dire qualcosa di preciso che spero sia "sì" per quest'anno. Suo aff.mo p. *Giulio Simoncelli*, San Pietro in Vincoli, Ravenna, 08.02.1967».

La lettera è appassionante, scritta come prima reazione alla notizia di rimandare la partenza per le missioni. I suoi sentimenti sono in conflitto tra due passioni: il desiderio di partire al più presto possibile e l'impegno preso di obbedienza ai Superiori. A volte ha il sopravvento il primo e altre volte quello del buon religioso obbediente. L'orgoglio della famiglia Simoncelli, fedeltà a tutta prova, fa il resto.



#### SI PARTE PER L'AFRICA

Il permesso di partire per il Congo arriva sia per p. Giulio e sia per il fratello Luigi, da qualche anno nella casa di Alzano Lombardo e ordinato sacerdote nel 1958. La partenza dei due fratelli è ritardata di un anno, sia per gli impegni del p. Giulio a San Pietro in Vincoli, sia per la salute di p. Luigi, che poi dovette subire un leggero intervento operatorio. A fine agosto del 1968, dopo

una grande festa d'addio nel paese natale, i due fratelli partono per il Belgio, dove frequentano un corso di lingua francese e di altre nozioni adatte per la vita in Congo.

### 1. *Mwenga*

Nel gennaio del 1969, direttamente dal Belgio, volano verso l'Africa. A Bujumbura, capitale del Burundi, sono subito impegnati nel corso di lingua swahili, la lingua parlata nella Missione di Uvira, dove essi sono destinati. Dopo pochi mesi, sono finalmente nella loro meta tanto attesa, nella missione di Mwenga, nell'altopiano dell'Urega, a 125 km da Bukavu, capoluogo della regione Sud-Kivu.

P. Luigi scrive a papà Domenico da quel primo luogo di missione:

«Tutto va benissimo. Giulio è una cannonata, parla già a braccio, cioè senza leggere neppure lo schema della predica. Io invece ancora non mi fido senza leggere: sono più vecchio e la memoria non è più così fresca. Comunque adagio adagio ci arriverò anche io perbacco. La volontà non manca».

La vita nella missione di Mwenga comportava dei grandi "safari", viaggi a piedi nelle zone più del territorio, in tanti villaggi sparsi nella foresta. Il *safari* può durare una o più settimane e si riceve ospitalità dalla gente del posto sia per mangiare che per dormire. Tutto va benissimo? Arriva l'imprevisto, solo dopo qualche mese del loro arrivo. Tre missionari saveriani hanno un incidente d'aereo e muoiono su quei monti. Tra loro c'è Padre Luigi Simoncelli, fratello di p. Giulio.

### 2. *La tragedia dell'aereo*

10 febbraio 1970. La diocesi di Uvira ha in dono un piccolo aereo per il servizio delle missioni e il pilota è Fratel Pirani Tersilio, che ha il brevetto di aviatore. La rotta prevista di quel giorno è di andare a Kamituga, per portare p. Narciso Guerrini e p. Luigi Simoncelli, più alcune cose necessarie per la missione. Si deve sorpassare alcune alte cime di Walungu, che superano i 2000 metri, e il passaggio avviene nella nebbia. Per difetto dell'altimetro oppure a causa di un'avaria al motore, nello sforzo di volare sempre più in alto, il piccolo aereo si schianta contro la montagna e i tre passeggeri muoiono sul colpo.

P. Giulio racconta l'immensa sofferenza nelle sue lettere al papà Domenico e ai suoi numerosi fratelli. La lettera è lunga e per facilitare la lettura la suddividiamo in piccole parti.



*Amatissimo babbo nella sofferenza*

«Mio amatissimo babbo, amatissimo babbo dei vostri due missionari. Mio Dio, ho appena incominciato e non ci riesco più a continuare, ma sono forte sapete proprio come voi avete sempre voluto i vostri due e vi dico siate orgoglioso dei vostri due missionari infinitamente più di prima: uno, il nostro amatissimo Luigi è nella gloria e l'altro, il vostro Giulione, è all'estremo della sofferenza: più di così penso il Signore non possa pesare su una sua creatura che, nonostante sia distrutta, lo ama, pronto sempre a tutto per Lui e per le anime. È duro dire di sì al Signore e ci si vorrebbe ribellare, quando ci visita così duramente, ma è Lui il Signore, è Lui che sceglie strade per noi inconcepibili e non ci resta che il martirio di una sofferenza che ci annienta. E voi, amatissimo babbo, come state? Siate forte, dovete essere forte ed essere al vostro Giulio, ancora una volta, l'esempio dell'uomo forte immerso e radicato solamente in Dio. Mio Dio, ma perché toglierci il nostro Luigi?...

*Grande amore tra i due fratelli*

Mio amatissimo babbo, come avrei voluto che assieme alla notizia della tragica scomparsa del nostro amatissimo Luigi vi fossero giunte pure tutte le altre consolanti notizie dei suoi ultimi giorni. Vi scrivo da Cyangugu, dove il nostro Luigi ha vissuto gli ultimi giorni e le ultime ore. Aveva un'anima bella il nostro Luigi! Credo che nessuno lo possa dire più di me che sapevo proprio tutto di lui, perché al suo Giulio confidava proprio tutto fino ai pensieri più intimi che istintivamente si è portati a conservare solo per sé. Senz'altro da qui egli vi avrà scritto nei giorni di attesa per ritornare alla sua Mwenga, al suo Giulio. Sono convinto che Dio l'ha chiamato a sé nel momento migliore della sua esistenza, quando ormai aveva consumata la sua vita di missionario partendo da casa, venendo in missione, vivendo ogni giorno nel dono totale di sé, pronto sempre a tutto per Dio e per le sue anime.

*Gli ultimi giorni di P. Luigi*

Da poco più di un anno avevamo lasciato voi e tutti i cari che ci circondavano con il loro affetto ed eravamo pronti a tutto, pronti anche a non tornare... Lui non tornerà più, non tornerà più il nostro amatissimo Luigi. Era partito da Mungombe sabato 31 per venire a Bukavu per curarsi un dente che da un po' di tempo gli dava fastidio. Aveva già terminato la cura da quattro giorni ed attendeva una occasione per rientrare tra la sua gente. Intanto trascorrevano i giorni e le ore nello studio del Kiswahili, nella preghiera, conversando con quanti lo avvicinavano dando a tutti i problemi una soluzione serena, equilibrata ed entusiasta, espressione del suo animo. Il giorno 9 trovandosi qui un gruppetto di saveriani e di saveriane, decidono di fare un ritiro e, nella meditazione comunitaria, il nostro amatissimo Luigi poté lasciar trasparire tutto il suo animo di giovane missionario entusiasta e sempre proteso verso gli altri. Al mattino del 10 si confessa

(caro il mio Luigi, la sua confessione: le cosette le più insignificanti ma che per lui pesavano come colpe e diceva sempre tutto, tutto, tutto) e, assieme al caro p. Ciso Guerrini, l'altro compagno per il viaggio verso il Signore, e a un altro Padre, concelebrarono e perché era il compleanno di una saveriana presente, dopo il vangelo, con estrema delicatezza e condiscendenza, rivolse agli astanti un pensiero commentando la circostanza e disse: che non ci devono far paura gli anni che passano, perché ognuno che passa ci avvicina all'eterna giovinezza, l'importante aver sempre la lampada accesa e sempre pronti ad andare incontro al Signore...

Com'era pronto il nostro Luigi perché lui tutto ciò che diceva lo sentiva e lo viveva profondamente dentro. Poco dopo le 8.00, partono lui, p. Ciso e Fratel Pirani (il pilota) per il viaggio di rientro. Si fermano due orette circa a Bukavu e vanno all'aeroporto: partono verso le 10.15 e alle 10.22 è la tragedia. Io da giorni attendevo il nostro Luigi perché proprio il giorno 10 dovevamo fare il nostro primo safari di due giorni assieme con più di 4 ore di marcia: ce lo pregustavamo da tempo: ormai eravamo maggiorenni. Lo ricordava anche lui: "Devo arrivare per il 10 perché proprio in quel giorno ho un safari con Giulio", ed era raggianti di gioia..., ed è partito per il viaggio della vita verso l'eterna giovinezza.

*Come P. Giulio riceve la notizia*

Al mattino dell'11 stavo andando a celebrare la Messa per le 6,30 e p. Carlo (Catellani) mi dice: "Oggi, giorno delle Ceneri, io celebro ora e tu, fai il favore, celebra alle otto per i ragazzi della scuola". "Benissimo", e mi ritiro per la recita del breviario. Ho appena finito il breviario, entro in camera e poco dopo entra il p. Lino Ballarin, il Superiore religioso, e mi dice: "Ti devo dare una notizia: Luigi ha avuto un incidente, l'aereo è precipitato e sono morti tutti e tre: Luigi, p. Ciso e fratel Pirani".

Mio Dio, se non sono caduto fulminato è perché il Dio della prova è anche il Dio dell'aiuto. Ma, mio Dio, l'animo si spezzava e non so più quello che mi sia passato dentro. Verso le 8,30, con Padre Lino, sono partito alla volta di Bukavu: che viaggio, Dio mio! Pensavo al mio amatissimo babbo, al nostro Luigi che non era più, ma in fondo con un filo di speranza di trovarlo ancora vivo... e pregavo per quello..., ma l'animo era disfatto.

Arriviamo a Bukavu verso le 13,30 e andiamo direttamente all'ospedale: là in una stanza tre casse, tre croci, fiori e ceri. Appena entrato disfatto mi inginocchio, il padre mi indica Luigi e abbraccio quella cassa che raccoglieva il nostro Luigi... Mio Dio, il pensiero di una vita da solo senza il mio Luigi ... Mi sono accorto che la cassa non era chiusa e il pensiero di poter baciare e abbracciare il mio Luigi fu un raggio di luce in quella impenetrabile notte. Arriva il p. Domenico Milani, amico di tutti e due, mi prende tra le braccia: io lo supplico di farmi vedere il mio Luigi. Chiama altri tre padri, sollevano il coperchio e mi fisso subito sul dolce volto del nostro Luigi: era intatto ed era bello il nostro Luigi! Lo volli baciare... Mio Dio, sono qui sconvolto e scrivo tra le lacrime e forti convulsioni, ma per Luigi mi sono proposto di

essere forte e di dirvi tutto ... Dio mio, che strazio. Lo volli baciare il bel volto del nostro Luigi, ma p. Domenico mi tenne stretto e non me lo lasciò baciare.

### *Le esequie*

Alle 14,30 ci sarebbero state le esequie alla cattedrale di Bukavu e quindi le tre salme le avremmo accompagnate a Uvira per i funerali. Nella cattedrale di Bukavu, vedendo lì il mio Luigi, sono crollato. Ero sfinito... C'erano p. Domenico e p. D'Erchie al mio fianco e mi hanno aiutato. Siamo poi usciti e ci siamo diretti verso Uvira ove giungemmo alle 7,30 di sera... Poco dopo assieme ad altri due padri celebriamo la Messa, la prima per il nostro Luigi: mio Dio, che gran dono la fede e la speranza cristiana.

Finita la Messa lasciamo le salme alla cattedrale e andiamo nella casa di Uvira. Il mattino dopo alle 7,30 la santa Messa concelebrata dal Vescovo, da me e da altri 18 missionari è stata una vera salita al calvario per essere con Gesù sulla croce: ma che croce terribile! Abbiamo poi accompagnato Luigi e gli altri due cari al cimitero e Luigi mi diede la forza di portarlo assieme ad altri sulle spalle o tenendolo con una mano. Non ne potevo più e mi sarei volentieri buttato nella tomba con lui, ma il mio babbo mi era sempre davanti e con tutte le forze ho voluto essere degno della fermezza d'animo dell'amatissimo mio babbo e del nostro Luigi, ora immerso nella luce di Dio. Mio Luigi, dacci un po' della tua luce!

Sono stato forte, sapete babbo, e ho benedetto con l'acqua benedetta il nostro Luigi e ho messo sulla bara un pugno di terra pensando a voi, babbo amatissimo, e sono stato là finché è scomparso sotto terra. Tra tanto strazio ripensandoci è consolante il vedere quella enorme folla sia qui a Bukavu come ad Uvira che accompagnava in pianto il nostro Luigi, p. Ciso e fratel Pirani. I nostri amati congolesi, come sono sensibili a questo!

Quando sono partito da Mwenga la nostra gente che ci vuole tanto bene aveva riempito tutto lo spazio antistante la chiesa e passando per quella folla amica e tanto vicina ebbi la forza per il nostro Luigi di guardarla e di ringraziarla col gesto della mano. Finito il funerale avrei voluto subito tornare a Bukavu: avevo là tanto da vedere e da sentire del mio Luigi. Verso le 16.00, con p. Costalunga e un altro padre, partiamo per Bukavu dove giungiamo alle 19,30.

Andiamo a cercare dai PP. Bianchi e quindi passiamo dal p. Milani, che mi consola, caro p. Milani, dicendomi tante cose belle sul nostro Luigi. Lui stesso ha saputo della tragedia soltanto alle 22.00 del 10 quando i cari corpi sono giunti in un ospedale. Mi raccontò che Luigi era pressoché intatto: nulla di rotto, una ferita alla testa e una grossa ferita alla gamba sinistra gli altri due no. Mi diceva Milani che Luigi l'hanno potuto lavare come un bambino, vestirlo e adagiarlo per bene: era bello il nostro Luigi!

*Sul luogo della tragedia*

P. Milani, di lui poi mi disse che avevano recuperato tutto: tra l'altro la borsa più grossa completamente intatta. Dalla mattina al momento della tragedia il comportamento di quella gente di montagna è stato mirabile. C'era nella zona una fittissima nebbia (come prima della tragedia): i pastori hanno sentito l'aereo passare, poi due grossi colpi e poi più nulla. Solamente venti minuti dopo, quando la nebbia scomparve, si avvidero della tragedia. Arrivò il capo del luogo: fece subito circondare l'aereo e la roba, fuori dell'aereo e mandò subito ad avvisare a Bukavu. Di qui partirono subito un medico e due suore che recuperarono le salme e le portarono all'ospedale. Intanto il Capo fece portare tutto quanto trovarono e raccolsero veramente tutto.

Al mattino dopo, volli, per il mio Luigi e per poter dire tutto al mio amatissimo babbo, andare con altri tre padri sul luogo del disastro. Ventidue chilometri fuori Bukavu sulla nostra 'Willy' (*ndr*, nomignolo dato alla jeep americana data in dotazione alla comunità saveriana) e poi un'ora di strada a piedi: a salire l'ultimo pendio pensavo di non farcela e pregavo il nostro Luigi perché mi infondesse tanta forza per salire e soprattutto lassù. Abbiamo potuto dedurre con certezza che la morte è venuta senza che loro se ne avvedessero poiché c'è stato un cozzo frontale e quindi l'aereo s'è capovolto.

Giunti a Bukavu, poi, sono corso da p. Milani per avere le care cose del nostro Luigi. C'era tutto: una borsa intatta, l'altra, quella dei documenti, rotta, ma tutti i documenti recuperati, *block notes*, la macchina fotografica che aveva in mano e da cui trovò la pellicola con le diapositive fatte da lui e quindi doppiamente care, la corona, il breviario, il Vangelo, la Bibbia e anche il suo orologio che si è fermato al momento preciso del disastro: segna il giorno 10 e l'ora 10.22 e mezzo.

Raccoglierò tutto quanto e assieme ad altro che gli era particolarmente caro ve lo invierò a mezzo di un padre che verrà in Italia per la fine del mese di marzo. Io no, sebbene ora mi senta tremendamente solo, non tornerò perché il mio Luigi mi dice di star qui: ora devo lavorare anche per lui. Sono tre giorni che mi pongo il tremendo interrogativo: perché il Signore mi ha tolto il mio Luigi: avevamo tanto desiderato venire in missione assieme.

*Conclusione*

Siamo partiti: abbiamo fatto tutti i tirocini necessari, da mezzo anno eravamo in missione, nella nostra terra, fra la nostra gente, tutti e due ci sentivamo ormai maggiorenni: al momento in cui veramente si poteva rendere, il Signore interviene... Perché? Mio Dio, come sono terribili le tue vie e non leggibili i tuoi pensieri! E ora solo... ma solamente nel fisico perché spiritualmente c'è il nostro Luigi, la mamma, e poi voi, amatissimo babbo, voi fratelli, voi tutti che mi volete bene e trovo il coraggio di dire "Sì" al Signore e di andare avanti con coraggio.

Babbo, siate orgoglioso dei vostri due missionari e vedeteli sempre uniti: uno nella gloria, l'altro nella dura lotta che fa sanguinare: le anime vogliono questo; l'uno morto da eroe sul campo, l'altro resta sul campo bagnato dal sangue di Luigi per trarre il maggior frutto per il regno di Dio.

Amatissimo babbo, sono tutto nel vostro cuore per infondervi un po' di forza e per attingervi tutta la forza: vi abbiamo amato sempre tanto, infinitamente ed ora ricevete ancora l'abbraccio forte, pieno di tutto l'affetto dei vostri due figli e tanti baci su quel caro viso. Beneditemi. Vostro amatissimo Giulio. Cyangugu (Ruanda), 14 febbraio 1970» (*p. Giulio Simoncelli s.x.*).

Leggiamo questa lettera di p. Giulio scritta nel momento profondamente doloroso della sua vita nel distacco dal fratello p. Luigi, nel momento più gioso, quando cioè i due realizzano il sogno di comunione di vita e di missione, a lungo desiderato. Noi riviviamo con emozione così da vicino quello che è avvenuto in quei giorni.

Segue poi un'altra lettera ai cinque fratelli Simoncelli, anch'essa nel piangere insieme il fratello Luigi e nel cercare motivi di fede e di forza per riprendere il cammino. P. Giulio parla del loro Luigi fragile, ma con *"un'anima splendida, stupenda, gigante, cristallina, trasparente"*. Giulio e Luigi erano più che fratelli, erano amici del cuore, il più anziano era di guida ed esempio e tutte e due camminavano insieme mano nella mano nel sentiero meraviglioso della missione. *"Mio fratello era nato per fare il prete, ed era veramente un 'sanluigi' redivivo. Io ero tutto il contrario"*, scrive p. Giulio.

«Quante volte ci siamo sentiti nella piena felicità nello scoprirci fratelli per tanti differenti motivi: il sangue, la comune vocazione, l'essere religiosi, sacerdoti e missionari, e in una tensione verso una solida ed essenziale santità. Ricordo che un giorno ci siamo dato la mano destra e abbiamo giurato di essere spietati l'uno con l'altro, nel dirci la verità ad ogni costo, soprattutto in caso di gravi malattie» (*Giulio Simoncelli, "Missione tra i Balega", p. 9*)».

Il padre invita, poi, i fratelli e con le loro famiglie a relazioni più serene e amovoli e di accompagnare papà Domenico nella sua sofferenza.

«Miei amatissimi fratelli Gianni, Rico, Santino, Censo e Rocco, ho appena finito di scrivere al babbo, al nostro amatissimo babbo, cercando di fare un po' di luce nel suo animo che non regge veramente al dolore che lo dilania e che sembra non trovi pace. Questa mattina stessa ho spedito un telegramma. Ho atteso tre giorni sperando siate già stati avvisati della tragedia che ci ha colpiti. Per ora mi sento tanto solo, tremendamente solo: siatemi vicini. Dopo, quando si sarà fatta un po' di luce, allora forse scopri-

rò che prima ero solo e che ora, solo ora sono nella più bella compagnia: il mio Luigi, ne son sicuro, mi sarà tanto tanto tanto vicino. E poi lassù con la mamma chissà che miracolo per il loro “popi” (nдр: nomignolo affettuoso con cui la mamma soleva rivolgersi a Giulio) e per tutta la famiglia!

Miei amatissimi, prendete questa mia lettera quasi fosse il testamento dei vostri due fratelli alla vigilia della loro morte. Penso che, prevedendola, vi avremmo scritto così. Lo sapete, miei amatissimi, quanto vi vogliamo bene e nei nostri discorsi quotidianamente venivate ricordati. Vorrei che in questo momento in cui tutti siamo come morti per il dolore sentiste all'unisono le voci dei vostri due fratelli, che vi ripetono una sola cosa: vogliatevi bene, tra di voi, nelle vostre famiglie con le amatissime sorelle Rina, Anna, Giacoma e Rosa. Il sentire ora che tra voi non c'è la pace, che non vi volete bene, che non siete l'un per l'altro mi sarebbe ora e in seguito come una pugnolata al cuore. Il sacrificio di Luigi, del nostro amatissimo Luigi morto da eroe sul campo (eravamo partiti pronti a tutto no? ...) ci deve far pensare, scuotere, far gettare una pietra sul passato, seppellire tutto nella sua tomba gloriosa, per ricominciare con lui e in lui una nuova vita sempre con la fiaccola accesa per incamminarci veramente incontro a quella eterna giovinezza che egli ora vive nella pienezza della luce di Dio.

Se, forse, nel passato, nelle vostre relazioni e davanti agli altri non sempre avete capito che cosa significava aver due fratelli missionari, oggi non deve più avvenire: i vostri due fratelli missionari, l'uno il nostro amatissimo Luigi nella gloria, l'altro nella pienezza e all'estremo della sofferenza vi devono essere sempre avanti per ricordarvi che i fratelli Simoncelli devono essere come un solo essere, un solo corpo, una sola anima.

Mentre vi scrivo piango: cosa volete, sono distrutto, ma trovo sempre le forze per dirvi: vogliatevi bene e siate espressione di quella vita cristiana che è bella quando vissuta nella concordia, nell'amore e nella pace. Il nostro Luigi era il più fragile dei sette, ma credetemi, nessuno quanto me lo conosceva: in quel corpicino c'era racchiusa un'anima splendida, stupenda, gigante, cristallina, trasparente: in lui ho letto sempre fin nei più intimi segreti, che a volte gli laceravano l'animo, ma che lasciavano sempre trasparire una fede gigantesca e un amore ardentissimo verso nostro Gesù. Non ho avuto la forza di confessarlo al babbo: in un momento forse il culmine del dolore, ho gridato dal profondo del mio fragile animo “crudele” a Gesù, al nostro dolcissimo Gesù, a colui che è sempre stato davanti a tutta la nostra vita e ad ogni espressione d'essa. Ancora partendo vi abbiamo raccomandato: abbiate cura del nostro amatissimo babbo...

Ora sono io che ve lo ripeto: amate e abbiate infinita cura del nostro amatissimo babbo: mi mancasse anche lui... Fate celebrare un turno di Gregoriane per Luigi: io le ho incominciate oggi. Ci eravamo fatti la promessa: quello che resterà celebrerà un turno di Gregoriane per quello che è partito. Nell'amore che ci ha sempre legati e che ora nell'inesprimibile dolore diventa purissimo e ardentissimo, miei amatissimi fratelli, cognate

e nipoti vi abbraccio con tutto l'affetto di cui sono capace e vi bacio tutti, indicandovi il sacrificio di Luigi come luce su tutti i vostri giorni anche a nome del vostro amatissimo Luigi vi benedico, Amatissimi, vostro *Giulio* e + Luigi. Cyangugu, 14 febbraio 1970».

Il 26 febbraio 1970, p. Giulio scrive un'altra lettera da Mwenga, indirizzata a tutti. Attende ansiosamente di avere notizie del papà e della sua salute, soprattutto dopo la notizia della morte del figlio Luigi.

«Mio amatissimo babbo e fratelli tutti, come state voi, soprattutto il caro babbo? Sono ansioso di saperlo. Io almeno per ora tiro avanti con la sola volontà nei pochi giorni che avevo trascorsi a Cyangugu mi ero direi quasi rasserenato, mi ero disteso e mi sembrava aver ritrovato me stesso. Ma venuto qui ove ogni volto, ogni cosa mi ricordano lui, mi parlano di lui, del nostro amato Luigi, piangerei continuamente e resisto solo per forza di volontà. Sono sicuro – non può essere diversamente – che nel nostro Luigi con l'andar del tempo ritroverò me stesso e diventerò il Giulio di sempre, ma ora... Ho poi sistemato le cose di Luigi e fu uno schianto, ve lo assicuro, miei amatissimi.

Nel medesimo tempo ho avuto modo — specie nei suoi quaderni spirituali — di venire a contatto col Suo meraviglioso animo e questo mi fu di immenso conforto. La gente di qui è meravigliosa; appena ha saputo che ero tornato si è riversata numerosissima e a modo loro con danze, con canti in cui si ripeteva spesso il mio nome dimostrandomi così la loro partecipazione al mio dolore: ci volevano tanto bene; nei giorni immediatamente dopo il sacrificio di Luigi e compagni la gente ripeteva al padre che era qui: “Mungu alitusahau” (Dio ci ha dimenticati). Hanno fatto poi celebrare numerosissime messe e ancora continuano ad arrivare. Mwenga, 28 febbraio 1970».

Il 18 febbraio 1970, p. Giulio risponde al Mons. Giovanni Gazza, Superiore Generale dei Saveriani, che si era affrettato ad andare in visita al papà Domenico, subito dopo la notizia della tragedia della morte di p. Luigi.

«Reverendissimo Padre Generale, La ringrazio immensamente per la sua immediata partecipazione al mio inespriabile dolore, per essere andato subito dall'amatissimo babbo e per il suo ricordo al Signore. Veramente per me è un'ora terribile in cui, con l'aiuto dei buoni, incomincio a vedere un po' di luce. Quale prova, mio Dio: mi sembrava non resistere al colpo tanto è stato violento, repentino. Portarmi via così il mio amatissimo Luigi, il mio fratello che con me era veramente uno. Eppure, credo e amo credere che Dio è sempre il Dio dell'Amore e che ama sempre anche quando annienta una sua creatura...



In Lei ringrazio tutti i confratelli che ci furono vicini in tale sofferenza estrema e assicuro tutti della mia riconoscenza presso il Signore e la Vergine. Continui a pregare per Luigi, per il babbo e anche per me, perché questo dolore ottenga il massimo frutto per tutti. L'abbraccio con tutto il cuore e La saluto. Suo p. *Giulio*. Cyangugu, 18 febbraio 1970».

La corrispondenza di p. Giulio con il Padre Generale continua nel tempo, ma non abbiamo le lettere scritte del Mons. Gianni Gazza indirizzate a lui. Un anno dopo, nell'anniversario della morte del fratello, p. Giulio risponde ancora al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, e gli manifesta il suo stato d'animo per la perdita di Luigi e gli comunica l'iniziativa del piccolo monumento ai tre caduti nell'incidente dell'aereo.

«Carissimo Padre,

La ringrazio immensamente per il suo affettuoso ricordo in occasione del primo anniversario del nostro amatissimo e indimenticabile Luigi.

Ho passato quel giorno con una serenità piena, pur sentendo dentro tutto il peso di un dolore che certamente non diminuirà anche con il trascorrere di molti anni. La nostra amata gente gli voleva tanto bene e in quel giorno riempi la nostra chiesa e mi si strinse attorno in un modo commovente.

Veramente ero come del resto mi sento ad ogni istante, nella mia famiglia. Ho parlato del vangelo e "convinto come sono" ho cercato di far capire alla nostra gente che la morte di un cristiano è un entrare in Dio, nella pace, nella felicità, nell'amore, per cui il ricordo di una morte cristiana è e deve essere una festa, una grande festa.

Qui per l'occasione abbiamo inaugurato e benedetto un piccolo monumento semplice, ma che ho curato personalmente con tutto il cuore possibile: è il ricordo presso la nostra gente dei tre che ci hanno preceduto nella casa del Padre. Mi ha scritto il babbo e mi disse che ancora ha pianto ma un pianto sereno imbevuto di Dio. Gli ho risposto che io ho desiderato piangere e mi avrebbe fatto tanto bene ma non sono riuscito e non ci riesco. Sono felice, Padre caro, tutto dentro nel mio lavoro, amo il Cristo, amo la Chiesa e mi sembra di donarmi tutto. La ricordo con eterna riconoscenza e l'abbraccio. P. *Giulio* – Mwenga, 9 marzo 1971».

Si può concludere questo capitolo della morte di p. Luigi con le parole dette da p. Giulio alla giornalista Marina Piccone nell'Osservatore Romano.

«Poi, dopo quindici giorni di strazio, davanti al tabernacolo, si rivolge a Gesù dicendo: "Tu sai di cosa ho bisogno". E tutto cambia. "Sono stato immediatamente invaso da un senso di pace, di gioia, come se nulla fosse successo, e sono tornato il Giulio di sempre. Cantavo, scherzavo, ero allegro, i padri si meravigliavano e anche la gente. La piaga però restò dentro



e non si è più rimarginata. Mi sentivo ridotto a metà, perché metà di me se n'era andata. Ma il Cristo ha sempre riempito tutto". Non molti anni dopo, il suo primo nipote, Virginio, anche lui missionario saveriano, prende il posto di Luigi. "Il capolavoro della bontà di Dio"». (*Marina Piccone*, "Quella croce è ancora là").



### P. GIULIO MISSIONARIO DAL 1969 AL 2023

Quasi per riempire il vuoto lasciato dal fratello p. Luigi, morto nella giovane età, p. Giulio continua la sua presenza in Africa fino alla morte, dal 1969 al 2023, per ben 54 anni. Ha solo brevi parentesi per aggiornamento, cure mediche in Italia, e dal 1999 al 2001 si trasferisce a Yaoundé, in Camerun, per salvare il noviziato congolese, poiché la sede di Kinshasa è nella confusione della guerra panafricana. P. Giulio non cambia appartenenza di circoscrizione e, finita l'emergenza, la sede del noviziato riprende nella capitale congolese.

E ora seguiamo il nostro p. Giulio nella sua azione missionaria.

#### *1. P. Giulio nella Diocesi di Uvira (1969–1982)*

Nel 1969, per tre anni, è a *Mwenga*, come responsabile dei giovani ed economo della comunità. Nel 1972, lascia la montagna dell'Urega e va nella piana del fiume Ruzizi, poiché nominato parroco di *Kiliba*. Nel 1978, passa nella vicina città di *Uvira*, chiamato a dirigere la parrocchia della Cattedrale (1978–1982) e viene anche eletto Vice Superiore Regionale dei Saveriani nel Congo (1977–1980).

#### *a) Arrivo del nipote Virginio e dello studente Fiorenzo Raffaini*

P. Giulio è raggiunto dal nipote Virginio, studente di teologia, per un periodo di tempo di esperienza missionaria prima dell'ordinazione sacerdotale.

«In teologia, p. Fiorenzo Raffaini doveva aspettare un anno per il presbiterato. Gli avevano proposto un anno di missione e poteva essere accompagnato da qualcuno. Lui ha chiesto a me e io gli ho proposto il Congo dove c'era mio zio Giulio. È stata un'esperienza bella e significativa. Ho riabbracciato lo zio dopo i 5 anni e mezzo di animazione vocazionale a Vicenza. Completato lo studio della lingua swahili, sono stato destinato alla missione dove lavorava Giulio che mi ha introdotto alla pastorale

missionaria nella tribù dei Lega, che lui aveva cominciato a conoscere a Mwenga con suo fratello Luigi e di cui ha scritto un libro. Anni bellissimi e intensi in foresta, con gente che ho iniziato ad amare e con cui ho concluso la missione nel 2007 a Shabunda» (p. *Virginio Simoncelli s.x.*).

b) A Kiliba

P. Giulio con l'aiuto di altri due padri saveriani e di sei sorelle saveriane, presenti nella missione, prepara una dettagliata descrizione della missione, per un buon lavoro apostolico con conoscenza della situazione sociale e religiosa. Il grande villaggio di Kiliba è centro della coltivazione della canna da zucchero con uno zuccherificio ed ha una popolazione di immigrati di altre regioni e paesi. La popolazione presenta una babele di tribù e diventa difficile l'annuncio del vangelo.

Da Kiliba p. Giulio scrive una lettera al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, in data 16 aprile 1973. Il paese, che allora aveva preso il nome di Zaire, era in un momento difficile per alcuni nazionalismi e ostilità alla Chiesa per iniziativa del presidente Mobutu. P. Giulio mostra la sua grinta nel perseverare e nell'essere pronto a tutto.

«Carissimo Padre Generale,  
grazie, grazie infinite per i suoi graditissimi auguri per il mio compleanno accompagnati dalla Direzione Generale. Proprio oggi è il compleanno del Gazza zio e approfitto per migliori e più affettuosi auguri. Mi ha fatto immensamente piacere la Sua anche se... mi ha fatto più anziano di ben quattro anni: i miei, infatti, son 38 e non 42. 42 sarebbero quelli di mio fratello ma al 6 novembre: comunque sono dettagli marginali. Alla fine di maggio ci potremo rivedere. Sono, a dire il vero, stanco anche perché posso dirlo davanti a Dio, mi sembra proprio di non essermi risparmiato e di aver dato tutto in tutti e due i campi di lavoro della mia esperienza missionaria: Mwenga e Kiliba.

Mio babbo proprio il 29 marzo compiva gli 80 anni e venendo a casa è anche per festeggiare quel bel traguardo del mio Patriarca. Quando penso al mio ritorno gioisco e soffro nel medesimo tempo: partiti in due e tornare da solo mi sembra quasi di sentirmi in stato di colpa nel non aver custodito abbastanza il mio Luigi. Babbo, io e i fratelli siamo uomini di fede e credo ben il Signore faccia anche il miracolo di farci superare quei momenti dell'incontro e i giorni successivi. Le confesso che le avrei voluto scrivere parecchie volte (alla sua rielezione avevo già preparato una lettera di vere sentite congratulazioni e che mi sentisse vicino con la preghiera e il ricordo poi... non l'ho spedita), ma non ho scritto e non so neanche io il perché.

Comunque qui vorrei proprio mi credesse il Giulio di sempre, allegro, entusiasta pronto a tutto per il bene dei fratelli che amo immensamente nel Cristo, anche se più provato ma penso a causa di ciò più maturo nel Cristo

e per lui. Lo Zaire non so ora che strada seguirà anche se non ci facciamo illusioni: c'è comunque un po' di pausa e penso pure il Cristo faccia qualcosa. Senza romanticismi, a cui sono sempre stato contrario, mi sembra di poter dire che lasciare lo Zaire e la mia gente sarebbe proprio morire: li amo veramente tanto e per loro mi sembra veramente poco dare tutto e anche la vita. Ci rivedremo Padre carissimo e amatissimo e ci racconteremo tante cose. Ringrazi per me la Direzione Generale e tutti ricordo con affetto di fratello e di figlio. Mi benedica carissimo Padre, Suo p. *Giulio* – Kiliba, 16-IV-734».

Dopo un anno, p. Giulio scrive ancora al Padre Generale, Mons. Giovanni Gazza, sempre in occasione degli auguri del suo compleanno. Nella lettera descrive dettagliatamente le attività in occasione della Pasqua e della sua gioia di pastore. Lo scritto aiuta ad intravedere il lavoro e i frutti della missione specialmente in quel tempo.

«Carissimo Padre Generale, con gli auguri annuali veramente graditissimi mi date l'occasione, che è poi un dovere di scriverle almeno una volta l'anno. Ringrazio tutti i firmatari con tutto il cuore e contraccambio a tutti ogni bene dal Signore. Con la Pasqua abbiamo terminato la faticaccia dell'anno. Il Sabato Santo abbiamo battezzato i 400 adulti che erano entrati in una intensa preparazione immediata dall'inizio della quaresima. La funzione è durata ben 2 ore e mezza perché oltre la liturgia del Sabato Santo e dei battesimi ci fu pure la benedizione di ben 67 matrimoni tutti assieme. Alla fine, tutti si meravigliavano come ancora avessi fiato e voce giunto il mezzogiorno di Pasqua. Veramente ero sfinito ma come sempre felicissimo, tanta era la gioia che mi riempiva.

Tutto questo mi dava la dimensione di un'autentica piena paternità anche se spirituale. Ma il lavoro continua con l'esame di 1500 catecumeni rimasti, del 1°, 2° e 3° anno e la preparazione di circa 1000 adulti alla cresima. Con qualche decina di bambini della 1° comunione arriveremo fino alla fine di giugno. A novembre, ci dedicheremo all'anno santo con predicazioni, incontri, visite in ogni villaggio con l'intento particolare di avvicinare soprattutto quelli che hanno lasciato una certa pratica religiosa e alla fine il pellegrinaggio alla nostra chiesa centrale di Kiliba. E così avanti con un lavoro continuo che riempie perfettamente il nostro tempo e ci dà la gioia autentica del nostro sacerdozio. Sono qui con il Battista (Barbeno), come due fratelli siamesi, con una grande voglia solo di lavorare per il Signore e per i fratelli, veramente senza risparmiarci... Mi sembra tutto per ora. Salutissimi, carissimo Padre, estensibili a tutti i famigliari e a tutti un bacione. P. *Giulio* – Kiliba, 25.IV.1974».

Mentre a Kiliba, p. Giulio s’impegna per la costruzione di una chiesa nel Villaggio di Sange, è un momento difficile per il paese sotto il regime del presidente Mobutu e per la mancanza di fondi. Di questa iniziativa parla la giornalista Marina Piccone:

«La fama di trascinatore di folle se l’è guadagnata sul campo quando, a Sange, un villaggio a est del paese, volendo dare a una comunità sempre più numerosa un luogo per riunirsi e per pregare, decise di costruire una chiesa. “Avevo solo cinquecento dollari ma coll’ aiuto di tutta la popolazione, dopo otto mesi, la chiesa era finita”. E quella volta in cui, dopo il decreto di Mobutu (dittatore del paese dal 1965 al 1997), che portò alla distruzione di tutti i simboli religiosi al di fuori delle chiese, decise di ribellarsi allo scempio e costruì una croce alta 4,50 metri su un piedistallo di sessanta centimetri, visibile da centinaia di chilometri. “Mobutu passerà ma quella croce resterà”, dissi ai miei fedeli. La domenica dopo, il vescovo, dapprima riluttante per paura, venne a benedire la croce. Non si contavano le persone presenti alla cerimonia. Sono passati quarant’anni e la croce è ancora là» (*Marina Piccone, “Quella croce è ancora là”*).

E proprio a Kiliba, p. Giulio manifesta un tratto caratteristico della sua persona: la sua disponibilità ad accogliere tutti. Infatti, il suo cuore era sempre aperto a tutti i confratelli, anche a quelli che altre comunità rifiutavano per problemi di convivenza pacifica. Diceva: “Da me le porte sono aperte per tutti”. Aveva un cuore senza frontiera.



## 2. Missionario nella Diocesi di Kasongo (1983–1992)

Dopo un periodo di studio della lingua inglese a Londra (1982–1983), p. Giulio viene destinato a *Kampene*, missione estesa della diocesi di Kasongo, dove lavora come vice-parroco (1983–1985) e poi come parroco (1985–1992). Infine, di nuovo è parroco a *Ngene*, nella periferia della città di Kasongo, per sei anni (1992–1998).

Mentre p. Giulio è a Kampene, gli si offriva la proposta di una possibile missione in Tanzania in lingua inglese, ma l’iniziativa per vari motivi viene annullata. P. Meo Elia, della Direzione Generale, gli scrive per comunicare la decisione.

«Carissimo Padre Giulio,  
vengo per darti una risposta, come promesso, alla proposta che ti avevo

fatto a nome della Direzione Generale. Come sai, anche il Consiglio Regionale era d'accordo e quindi la cosa da parte dello Zaire sembrava ormai possibile. Intanto qui il Padre Generale aveva sentito il p. Giavazzi, il quale non se la sente di intraprendere quello che la proposta comporterebbe; lo studio dell'inglese soprattutto sembra fare difficoltà. Per cui la proposta viene a cadere e per p. Giavazzi ci sarà la destinazione dello Zaire.

Così la tua prospettiva per la Tanzania è durata una sola stagione. Ti ringraziamo della disponibilità che avevi mostrato. Avremmo potuto fare un bel servizio alla Chiesa della Tanzania ma non sempre si può fare tutto il bene che si vuole. Così ci guadagnerà ancora la Diocesi di Kasongo che certo si merita questo e altro. Per la Tanzania per ora non ci pensiamo più, anche perché sarebbe stato solo un aiuto provvisorio, di qualche anno. Ti mando i più cordiali saluti, e auguri per la continuazione del tuo lavoro. Ci spiace di avertelo disturbato con questa prospettiva; ora potrai continuare il tuo lavoro senza altre storie. Ciao a te e a tutta la vostra *équipe* al completo. Saluti anche dai nostri del Camerun-Chad; il lavoro che stanno facendo è duro ma promette molto bene. P. *Meo Elia* – Roma, 24 febbraio 1984».

P. Giulio è a contatto in questo periodo con gli africani della tribù Lega, come lo era a Mwenga e come lo sarà qualche anno dopo a Kitutu ed è un'occasione per lui di conoscere, di prendere appunti ed avere contatti con tanti testimoni di una cultura bella e molto ricca.

Come egli stesso scrive:

«Ho sempre avuto una grande sete di conoscere popoli diversi nei loro costumi, tradizioni e ricchezze culturali. La sete poi diventa un carisma, quando si tratta di un popolo che sarebbe dovuto diventare mia gente, la mia famiglia, cui dovevo rivelare i misteri dall'Alto, i segreti di Dio... mi sono letto l'ileggibile per quanto riguarda l'antropologia in generale, in relazione a numerosi popoli africani, tra i quali i bantu. In particolare, ho divorato tutto quanto ho potuto trovare concernente la tribù lega. Sulla base degli appunti che mi sono preso, ho formulato una serie di domande, che ho poi sottoposto ai miei vecchi...» (*Giulio Simoncelli*, "Missione tra i Balega. Nelle foreste del Congo"<sup>1</sup>, p. 7».

Nello stesso tempo ha contatti con i musulmani che sono numerosi nella città di Kasongo, come lo dice la giornalista che già conosciamo:

<sup>1</sup> Il libro "Missione tra i Balega" è stato pubblicato nel 2009, stampato presso la Maggioni Lino srl – Ranica (BG). È un grosso volume di 287 pagine (35 cm x 25), elegantissimo con iconografie e disegni vari. Contiene: la cultura lega, i Bami, l'iniziazione maschile e femminile, la famiglia, l'epopea di Museme, storie popolari, i proverbi.

«Una vita avventurosa quella di padre Giulio, gli occhi vispi in un viso ironico e sorridente. Densa di esperienze, affrontate sempre con curiosità e con una voglia inesauribile di imparare. Come quella in cui, parroco nella città di Kasongo, nella regione del Maniema, a maggioranza musulmana, si immerse nello studio del Corano, tanto da diventare un esperto della religione islamica. “Fui invitato per ben tre volte a parlare sul loro testo sacro e i musulmani, dal canto loro, partecipavano alle nostre feste di Natale e di Pasqua”» (*Marina Piccone*, “Quella croce è ancora là”).

Da Kampene, missione difficile a raggiungere, in piena foresta, p. Giulio festeggia i 25 anni di sacerdozio e scrive al Padre Generale per confermare il suo cammino di spiritualità nell'amore a Cristo e di fedeltà gioiosa alla missione.

«Carissimo P. Gabriele Ferrari,  
ho ricevuto, a tempo opportuno, la tua del 29/09 e te ne ringrazio con tutto il cuore. Fa bene sentirsi ricordati in certe circostanze, anche perché si ha così la certezza di non essere soli a dire il nostro grazie totale al Signore. Tutti vi ho portati con gioia sull'altare di Cristo e ho chiesto per tutti e per me la fedeltà gioiosa nel nostro sacerdozio missionario. Non mi sento vecchio ricordando il 25°, ma si è maturi abbastanza per capire l'essenzialità delle cose come veramente una cosa sola sia necessaria. Si sente così l'esigenza di tuffarsi sempre più nell'amore di Cristo e lasciarsi permeare dalla sua presenza fino a diventare veramente una cosa sola con Lui. C'è una fame e una sete profonda di Lui e si capisce come il nostro cuore non aspiri ad altro che ad essere riempito di Lui.

Guardandomi un po' indietro mi sembra di poter dire di essermi dato sempre con tanta generosità: non ha mai lesinato, quando si trattava di dare una risposta d'amore alla sua proposta d'amore, e per questo lo ringrazio per l'Eternità. Le infedeltà sono state innumerevoli, ma non me ne dispiace sia per Lui che mi ha sempre perdonato, sia perché mi mettono sul chi va là da rendermi conto che enorme 'potopoto' (nrd in lingua Swahili significa 'fango') sarei senza di Lui. E allora “MAGNIFICAT” perché ha fatto in me grandi cose e perché la sua salvezza è arrivata ai più poveri ai più piccoli, ai perseguitati, ai disprezzati.

Non metto traguardi: mi accontento di vivere la mia donazione gioiosa giorno per giorno per la sua gloria; aiutiamoci tutti perché Lui sia glorificato in tutta la nostra vita.

Ciao carissimo, augurissimi e salutissimi a tutti! Kampene, 14/11/1986».



3. *Maestro di novizi (1999–2006)*

“Un giorno, in terza media, mi sono sentito dire dal Rettore: se non fosse per tuo fratello, ti avrei già rimandato a casa”. Così racconta p. Giulio frugando nei suoi ricordi (*Missione tra i Balega*, p. 9). Ed egli, nel 1999, è nominato formatore dei giovani, che dopo lo studio della filosofia, hanno un anno straordinario di preparazione alla professione Religiosa-Missionaria. Il padre, che da giovane studente ha avuto dai superiori apprezzamenti non lusinghieri, ora è riconosciuto idoneo per essere di guida di spiritualità nell’impegno missionario. Non sempre i migliori della classe nel corso della vita emergono nel servizio, nelle relazioni e nella maturità. P. Giulio si distingue per le sue qualità umane in armonia con la passione per il vangelo e con l’amore a Cristo, che ora sa trasmettere portando l’esperienza di tanti anni di vita missionaria.

Il Padre Generale, Rino Benzoni, gli scrive per il nuovo incarico e soprattutto per la nuova sede del noviziato in Camerun, visto le difficoltà del Congo in piena guerra. È una sistemazione provvisoria e non si sa quanto potrà durare. Rientrerà poi nella casa a Kinshasa 2001, dove sarà anche Rettore fino al 2004.

«Carissimo Giulio,

mentre ti accingi a iniziare un altro capitolo della tua vita, eccoti la lettera di destinazione alla Regione Saveriana del Camerun Ciad. Ne abbiamo parlato, per cui sai il senso di questa destinazione. Circostanze che non era possibile prevedere, come la situazione del Congo che invece di risolversi va verso una complicazione sempre maggiore e verso prospettive di lunga durata, ci hanno costretto a trasferire il noviziato del Congo e del Camerun, in Camerun.

Ecco, quindi, che anche tu ti trovi in Camerun, senza aver preventivato la cosa. Vorrei prima di tutto ringraziarti della tua disponibilità non tanto nei nostri confronti, quanto di fronte alle situazioni.

Come sarà in futuro? Chi può dirlo! La nostra prospettiva attuale sarebbe quella di poter riportare il noviziato in Congo, ma quando questo sarà possibile?

Evidentemente il tuo cuore continuerà ad essere in gran parte in Congo dove hai vissuto gran parte della tua vita. Speriamo che anche giuridicamente tu possa tornare quanto prima a far parte di questa circoscrizione. So comunque che la “souplesse” con cui hai accolto questa nuova avventura aiuterà anche in futuro a cercare il meglio.

Non è una frase fatta dirti che ti accompagno con la preghiera. Nel Signore, p. *Rino Benzoni* – Roma, 31.05.1999».



4. *Ritorno nella diocesi di Uvira (2006–2023)*

Dopo un aggiornamento in Italia, p. Giulio ritorna in Congo come cappellano a Kitutu (2006–2009) e, dopo tre mesi di Formazione Permanente a Tavernerio, nel 2009–2010, è parroco del santuario e parrocchia di Kavimvira. Per cure, per un anno, è a Parma e riprende il servizio di nuovo nella stessa parrocchia. Dal 2011, praticamente fino alla fine dei suoi giorni (2023), è a Kilomoni, nella casa dei saveriani sul lago Tanganika, che si trova a metà strada tra Kavimvira e Bujumbura, la capitale del Burundi. Ancora, nel 2015, avrà bisogno di cure nella Casa Madre di Parma per alcuni mesi. Anche in questo suo ultimo tempo p. Giulio, come animatore missionario, è ricco di iniziative e scrive due grossi volumi: uno sulla sua esperienza e sui suoi studi della tribù Lega e il secondo sulle sue riflessioni personali sui quattro evangeli.

Nel 2015, p. Giulio ha una corrispondenza con il Padre Generale, Luigi Menegazzo, dopo un periodo di cure in Italia. Vuole rientrare in Congo, poiché, nella sua anzianità, ha ancora qualche anno a disposizione per un servizio.

«Carissimo Padre Generale,

dopo essere stato ai miei monti per più di un mese mi trovo qui ad Alzano da una ventina di giorni. Motivo per essere qui era quello di essere pronto alla chiamata, a Bergamo, per l'operazione della doppia ernia poiché a Parma avrei dovuto attendere quattro mesi. Grazie a conoscenze ho potuto essere operato venerdì scorso ed ora sto già molto bene. Erano un'ernia inguinale e una ombelicale. A Parma sono stato operato alla prostata il 15 luglio dopo otto mesi di attesa. Ora a Dio piacendo e ai superiori, in particolare ai Superiori Generali, mi potrei preparare per la partenza per il mio Congo che evidentemente in questo periodo mi è tanto mancato. Ho chiesto il parere al dott. Gildo (nrd Coperchio s.x.) e la risposta fu: "Non sono io a decidere, rivolgiti ai tuoi superiori". Questo lo avrei già fatto ma ciò indica che da parte di Gildo tutto è risolto e rifatto. Posso dare ancora qualche anno di cuore a Cristo.

Comunque, dato che, dopo che da Dio, il tutto dipende da te, desidererei una risposta in merito. Così che con calma e serenità possa prepararmi per la mia ripartenza che dovrebbe essere verso la metà di novembre. Ti ringrazio anticipatamente per il Sì e prego il buon Dio che ti conservi per il bene della nostra famiglia. Con affetto e riconoscenza un forte abbraccio e salutissimi con tutto il cuore. P. Giulio – Alzano Lombardo, 07-10-2015».

Alla fine, il Padre Generale dà il suo permesso dal momento che i medici non sono contrari, ma l'ultima parola la deve dire il Superiore Regionale.



«Caro p. Giulio,  
ho letto la tua ultima lettera e ti ringrazio. Mi sono anche permesso di informarmi sul tuo stato di salute: lo ritengo un dovere da parte mia, specialmente quando l'età del confratello non è più "primaverile".  
Mi sono anche messo in contatto con p. Faustino Turco, tuo diretto Superiore e abbiamo condiviso l'idea che puoi ritornare in Congo.  
Hai, dunque, il mio permesso di ritornare nella tua missione.  
L'unica condizione che, in accordo con p. Faustino, ti chiedo è la seguente: ritornare facendo il viaggio assieme a Don Massimo, il sacerdote *Fidei Donum* che lavora a Kamenge con i nostri confratelli. Lui attualmente si trova in vacanza e rientrerà in Burundi verso la metà di novembre. P. Mario Pulcini si metterà in contatto con lui e ci farà conoscere i dati del suo volo.  
P. Stradiotto, quindi, ti prenoterà il volo assieme a Don Massimo.  
Ti auguro ogni bene e spero di poterci incontrare ancora in loco. La vergine Maria e il nostro Santo Fondatore ti guidino e ti proteggano. P. *Luigi Menegazzo* – Roma, 26.10.2015».

Il nostro padre Giulio grida la sua gioia ed è d'accordissimo con i Superiori, che - come a suo dire - gli capita 'poche volte!...

«Carissimo Padre Generale  
rendo grazie a Cristo che allieta la mia giovinezza! Un Grazie maiuscolo a te che mi hai dato una ventata di giovinezza. Ti confesso che è una delle poche volte che sono d'accordo il cento per cento coi Superiori.  
La condizione poi che tu metti è una grazia fiorita dalle mani del Buon Dio, poiché mi pesa sempre un viaggio del genere fatto da solo.  
Azzarderei anch'io un consiglio: lasciate fare a don Massimo le vacanze in pace secondo il suo programma. Quanto a me, dopo un anno d'attesa, non sarà certo quella settimana in più che mi fa offesa. Grazie!  
Ieri venendo da Alzano sono passato da Virginio, e da lui mi recherò ogni giorno, eccetto i giorni 4 e 5 novembre, nei quali sarò a Parma per i saluti e per festeggiare il nostro Fondatore. Penso ci rivedremo là. Grazie di cuore e con un abbraccio fraterno ti saluto. *Giulio Simoncelli* – Desio, 28.10.2015».

Nella casa di Kilomoni, p. Giulio passa i suoi ultimi anni di vita (2011-2023). In una intervista il padre dice apertamente: "Pensavano di mettermi a riposo ma, evidentemente, non conoscono il Simoncelli". Infatti, rivoluziona la casa, la apre alla gente, prepara un campetto da calcio per i ragazzi e ragazze, cura personalmente un piccolo orto. Nel terreno di Kilomoni, con l'aiuto di frate Lucio Gregato e gli altri membri della comunità, si costruisce una cappella aperta al pubblico, si mettono a disposizione due sale per incontri, si organizza il rosario all'esterno davanti all'immagine della Madonna. Ultimamente, le attività continuano con la creazione di una nuova parrocchia e anche una sede per il noviziato dei saveriani in Congo...

P. Giulio prende l'iniziativa di far scrivere le litanie della Madonna su delle grandi pietre vicino alla grotta mariana.

«Le pietre che parlano. Alla sera arrivo a Kilomoni (Uvira). Incontro Giulio Simoncelli che mi fa vedere come ha potuto far parlare le pietre: un suo operaio scultore che ha scolpito le litanie della Madonna su delle grandi pietre posate vicino alla grotta mariana. Mi dice che va lui stesso in corriera per scegliere le pietre e portarle a casa con un suo operaio. La volta scorsa, arrivando in macchina, ha visto due giovani muscolosi arrabbiati a morte l'un contro l'altro. Avevano già iniziato a farsi a botte. La gente si attruppava per vedere chi ne aveva la meglio. Tuttavia, i più muscolosi di loro li hanno separati, altrimenti ci scappava il morto.

Giulio cosa ha fatto? Ha preso per mano uno da una parte e uno dall'altra e si è diretto verso la vettura. I due avevano paura che il bianco facesse loro chissà che cosa. Giulio, d'accordo con il suo operaio, ha tirato fuori dal cofano due magliette, e le ha consegnate solennemente a ciascuno dei combattenti. "Li hai visti sorridere immediatamente". Con questo gesto voleva dire che Dio Padre agisce così: Dio non ci castiga, ci fa misericordia» (p. *Faustino Turco s.x.*).

a) Esercizi spirituali ai confratelli (29 ottobre – 3 novembre 2012)

Il Padre Regionale del Congo, p. Faustino Turco, in occasione dei 50 anni della fondazione della Diocesi di Uvira (1962–2012), organizza gli Esercizi spirituali nel centro di spiritualità di Kavimvira e chiede a p. Giulio di predicare. Ecco il racconto di p. Faustino.

«Chi trovare in poco tempo per un pubblico speciale come il nostro? Mentre ci guardavamo attorno, ricordo che sul tavolo avevamo i due libri di padre Giulio, stampati in occasione del suo 50<sup>mo</sup> di sacerdozio: "Missione tra i Balega" (2009) e "Riflessioni personali sui quattro Vangeli" (2012). Prendendoli in mano, un confratello ci diceva che Giulio, mentre era a Kinshasa come maestro dei novizi e durante il periodo di "cappellano" a Kitutu, ha potuto riordinare i suoi quaderni e, su invito del regionale dell'epoca, ha potuto condividere il frutto delle sue ricerche. Questi due libri sono tutt'ora una presenza di Giulio, della sua missione, del suo bell'incontro con la cultura locale. Detto fatto: Giulio sarà il nostro predicatore degli esercizi. Ha accettato subito, senza riserva, ringraziando dell'invito. Iniziamo gli esercizi il 29 ottobre nel Centro di spiritualità appena inaugurato a Kavimvira e costruito da p. Sommacal. Ci colpisce l'immagine utilizzata per introdurre gli esercizi. "Attraverso la Parola di Dio, incontriamo il Cristo. Sapete bene che i Balega vanno a caccia col cane perché è proprio il cane a catturare la selvaggina. Ora, la selvaggina per noi è il Cristo e il cane è la parola di Dio! E allora non stanchiamoci di frequentare la parola di Dio perché troveremo il Cristo. E vi dirò che, in questi ultimi anni, ho ricevuto

una grazia speciale dal Cristo: sento il bisogno di pregare. Pregherei sempre. Sento la gioia di unirmi al Cristo e di stare alla sua presenza: essere riempito di Dio per riempire gli altri”.

Questi esercizi sono stati una bella occasione per conoscere da vicino il confratello. Ci diceva, per esempio, che sua madre era stata una profetessa. Lei, madre di dodici figli, di cui otto maschietti, si era impegnata a pregare un rosario al giorno per chiedere a Dio la grazia di chiamare uno dei suoi figli perché vada missionario in Africa. Nel 1946, mio fratello maggiore, Luigi, è entrato dai Saveriani. Tenete presente che, nel 1946, i Saveriani erano presenti solo in Cina e non esistevano Saveriani in Africa. Ma mia mamma sapeva che Luigi sarebbe andato in Africa, dove, infatti arrivò vent'anni dopo e vi morì nel 1970» (*p. Faustino Turco s.x.*).

#### b) Gli ultimi anni

Gli anni passano anche per p. Giulio. La giornalista che l'ha incontrato quattro anni prima della sua morte, lo descrive sereno ma con qualche acciaccio nella sua anzianità.

«In questi ultimi anni, non gli sono stati risparmiati dolori e disagi: una grave malaria, che l'ha debilitato, brutte cadute, che lo hanno costretto a un'attività molto limitata per mesi, uno *shock* anafilattico, e, ultima, a gennaio scorso, in Italia, un'operazione a un occhio, seguita, a distanza di qualche giorno, da un'emorragia, che ha fatto pensare al peggio. Tutto superato brillantemente e senza un lamento. “Sono le carezze di Dio. Un'occasione per purificare lo spirito”. L'unico strascico, un equilibrio meno stabile e il ricorso ad un bastone come compagno di cammino, che, ne è sicuro, lo porterà di nuovo nel suo Congo. “La morte? La sento come un'amica, che mi aprirà all'eterna contemplazione del buon Dio. Quando arriverò davanti al Signore gli farò un solo rimprovero: “Perché hai tardato così tanto a chiamarmi?”» (*Marina Piccone, “Quella croce è ancora là”*).



#### RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

P. Valentin Shukuru, maestro dei novizi, descrive brevemente gli ultimi giorni di p. Giulio:

«Dal dicembre 2022, lo stato di salute di p. Giulio è solo diminuito con alti e bassi. Si è scusato per non poter essere lì con noi per la festa di san Francesco Saverio. Desiderava ardentemente che festeggiassimo e man-

giassimo insieme a Natale, ma aveva trascorso Natale e Capodanno a letto. Il 13 gennaio 2023, il giorno della sua morte, mi ha fatto chiamare verso mezzogiorno. Il medico e le infermiere gli stavano mettendo una flebo. Sembrava stanco ma molto lucido e ci ha fatto ridere con il suo umorismo. Parlammo un po', lui mi strinse la mano e sorrise; poi ringraziandomi per le mie visite, mi ha chiesto di salutare i Novizi e i Prenovizi, aggiungendo: "Pregate per me...". Tre ore dopo, l'infermiere di p. Giulio mi ha telefonato chiedendomi di venire presto. Arrivato nella stanza, p. Giulio aveva appena esalato l'ultimo respiro...» (p. *Valentin Shukuru s.x.*).

Dunque, il Signore arriva, lo chiama venerdì 13 gennaio 2023 alle ore 16.05, nella casa saveriana "Oasis Yesu Mbele" di Kilomoni (RDC), a 87 anni compiuti, di cui ben 54 anni in Congo.

«Si spegne quel bell'omone, estroverso, sempre entusiasta, molto cordiale, accogliente e disponibile. Un autentico bergamasco, come amava definirsi. Tutta questa ricchezza umana, Giulio l'aveva davvero ridonata con generosità a Cristo, e l'ha impegnata, a fondo perduto, fino in fondo, nella sua molteplice intensa azione missionaria. Per cui è chiaro che il Signore della messe avesse ormai fretta di digli: "Basta, Giulio! Vieni, entra nel gaudio del tuo Signore!"» (p. *Antonio Trettel s.x.*).

Si celebra l'Eucaristia di riconoscenza e di addio a padre Giulio a Uvira e a Bukavu (RDC) nei giorni successivi. E sabato 21 gennaio, p. Virginio, nipote di p. Giulio, presiede la celebrazione a Valbondione, con la partecipazione di numerosi confratelli di Parma e di Alzano e con la presenza dei parenti della comunità parrocchiale e da Chiampo dei coniugi laici volontari Santolin.

P. Virginio lo ricorda così nella omelia:

«Per le vacanze ci trovavamo insieme al nostro paese di nascita, Valbondione, dove mio papà si era trasferito dopo la pensione. Unità di cuori e di gioia con Giulio che in mia mamma ha trovato la sua seconda mamma e poi, quando lei ci ha lasciato, mia sorella Anita è stata la sua terza mamma. Quante chiacchierate sia nei safari in missione che durante le vacanze. La parentela si è trasformata in amicizia profonda e sempre gioiosa anche nelle difficoltà della vita. Volevo andare a trovarlo con due miei cugini, ma lui ha pensato bene di partire verso il Cristo che l'avrà accolto insieme a Maria di cui era devotissimo.

P. Giulio ha scritto molto, non solo sulla tribù che lui ha più amato, i Warega, ma anche riflessioni spirituali che immancabilmente mi spediava. Arrivando in cielo, avrà abbracciato anche la sua mamma Virginia per cui ha scritto una bellissima poesia. Grazie Giulio per tutto quello che sei stato

per me e per quelli che hai amato. Ti affido il compito di starmi e starci vicino. Volevi essere sepolto vicino a tuo fratello Luigi e così è stato ed è per quello che hai voluto restare in Congo fino alla fine. Riposa in Pace, Tuo Virginio!» (p. *Virginio Simoncelli s.x.*).

A p. Virginio si unisce la sorella Anita Simoncelli, che pure è stata in visita in Congo.

«Caro zio,  
prima o poi sapevo che avrei ricevuto la notizia della tua dipartita ma speravo un po' più in là. Fin da piccola sono cresciuta anche con Voi perché quando venivate in casa nostra (tu e altri padri) per noi piccoli era una festa. Crescendo ho capito l'importanza del Vostro ministero e ancora di più dopo i miei due viaggi in Congo. Sono molto orgogliosa di tutto quanto hai fatto nelle tue missioni ed ho constatato di persona quanto loro ti volessero bene. Mi hai regalato tanti bellissimi momenti passati in famiglia quando tornavi ogni 3 anni dall'Africa, avevi sempre quel tuo bel sorriso sul tuo viso ed era contagioso. Mi mancherà tanto ma sono felice nel sapere che te ne sei andato nella tua Africa come tu volevi. Grazie zio!» (*Anita Simoncelli*).

Si aggiunge poi Debora, la cugina.

«Carissimo zio,  
quando Anita me lo ha comunicato sono rimasta sorpresa, ti credevo così forte da superare anche l'ennesima carezza di Dio, come le chiamavi tu queste brutte crisi di malaria, poi consapevole che te ne eri andato, ho pregato e ho pensato che il bene che mi hai voluto e la fiducia immensa che mi hai dimostrato è così tanta grazia che di più non potevo sperare. Hai speso tutta la tua vita per dare voce ai più bisognosi e adesso sono felice di saperti in cielo. Da qualche mese mi dicevi che eri pronto per andare incontro al tuo Cristo e ora capisco anche le tue parole di qualche giorno fa "prega per me". Il tuo carisma, la tua generosità e il tuo esempio non li potrò mai dimenticare. Sei stato un dono per noi, per la chiesa e per il mondo intero. Ci ritroveremo tutti là nella casa del Dio d'amor, dice la tua canzone. Grazie zio amatissimo. *Debora*».



## TESTIMONIANZE

I confratelli di p. Giulio sono numerosi nel ricordare i giorni passati insieme e il lavoro di missione. In particolare, p. Gianni Pedrotti di un anno più anziano, compagno e amico.

«Grazie, Giulio del dono della tua amicizia che è qualche cosa che colora di un colore diverso la relazione di fratello. La notizia che non ti vedrò più in questo mondo mi ha sconvolto e ho pianto, tutto solo, in camera mia. Quanti ricordi si accavallano nella mente e nel cuore ripensando a questa nostra amicizia!

Siamo partiti insieme, da Bruxelles, per l’Africa nel lontano gennaio del 1969: di quel gruppo di saveriani sono rimasto solo ad attendere ora il mio turno. Come non ricordare i tuoi grandi Amori? PER IL TUO CRISTO – PER LE TUE DUE MAMME – PER LA TUA GENTE – PER I BAMBINI – PER IL CONGO – PER L’ATALANTA.

Hai camminato, hai pregato, hai ascoltato, hai predicato, hai scritto, hai urlato, hai pianto, ma hai anche riso e cantato, tutto sempre con tanta gioia e entusiasmo. GRAZIE GIULIO!

Avevi fatto un patto con “il tuo Cristo”: di rimanere in Congo fino ai 90 anni per poter poi essere sepolto vicino a tuo fratello Luigi. E il tuo Cristo ti ha esaudito, un po’ in anticipo, perché forse anche Lui aveva voglia di vederti e di abbracciarti! Penso che il tuo Signore ti darà il permesso di tornare a sederti in riva al lago Tanganika, là dove tu ti incontravi con Lui, quando eri ancora qui... Potrai così mostrargli quello che hai scritto di Lui, scolpendolo sulla pietra, perché rimanga per sempre, in modo che anche i futuri saveriani si innamorino di te e del tuo Vangelo.

Siccome quelli che sono in paradiso conoscono tutte le lingue, potrai leggere in bergamasco la tua bella poesia alla tua mamma e penso che arriverai a commuovere tutti. Io non ho quella confidenza che avevi tu con il tuo Cristo, però, dato che ora lo vedi proprio faccia a faccia, chiedigli, per me, quello che Lui sa ... Arrivederci a presto tuo fratello e amico *Gianni Pedrotti*».

P. Bernard Cibambo è l’attuale Superiore Regionale dei Saveriani nella Repubblica Democratica del Congo ed è stato uno dell’ultimo anno di noviziato diretto da p. Giulio:

Cosa ricordare della vita di questo gigante della missione? Un confratello caratterizzato da un intenso amore per la nostra famiglia religiosa.

Molto ostinato, di quella testardaggine caratteristica della gente del suo paese. Non si sottrasse all’ostacolo. Orgoglioso di aver speso buona parte della sua vita al servizio della formazione dei giovani Saveriani. Rispettoso della cultura altrui: ovunque andasse, mostrava sempre una grande capa-

cità di relazionarsi rispettosamente con la cultura altrui. La sua vita è stata una meravigliosa sintesi di ora et labora... La sua giornata è stata scandita da momenti di lavoro manuale e di preghiera.

Durante una delle mie visite a Kilomoni, dopo un momento di scambio con lui, ho avuto l'idea di chiedergli una benedizione prima di tornare a Bukavu. Questa è stata la mia ultima occasione per incontrare Giulio. Il giorno dopo la sua morte, dopo la messa celebrata dal vescovo Muyengo nella cattedrale, un piccolo gruppo di persone, per lo più madri anziane, è venuto in segno di gratitudine per rendergli gli ultimi omaggi. I resti mortali di Giulio sono stati trasportati sulla strada Uvira-Bukavu passando per la piana di Ruzizi dove sono presenti le tracce di Giulio.» (*p. Bernard Cibambo s.x.*).

Fratel Paolo Galli, dal 2015 membro della comunità di Kilomoni, esprime così la sua stima e il suo affetto per il confratello che viene a mancare:

«La nostra piccola comunità di Kilomoni, Uvira, sta vivendo un momento di grande tristezza: Giulio Simoncelli è tornato alla casa del Padre... Un esempio apostolico di coraggio, entusiasmo e zelo che ci deve illuminare e incoraggiare nella missione di testimoniare con la nostra vita l'Amore e la Misericordia del Padre verso tutti, in particolare verso gli ultimi...

È stato un lavoratore infaticabile e un apostolo che viveva concretamente il carisma del nostro fondatore Guido M. Conforti: "l'Amore di Cristo ci sprona". Anche qui a Kilomoni tutti lo ricordano: bambini, giovani, adulti e anziani. Nel canto composto in così poco tempo dalla corale, viene chiaramente espresso il sentimento di ringraziamento e di affetto perpetuo da parte di tutti... Giulio ha amato tantissimo questa terra a cui si è donato fino alla fine...

Grazie, Giulio per il tuo esempio. Aiutaci ancora di più, ora ad essere testimoni gioiosi dell'Amore di Cristo per tutti. Riposa in quella Pace che solo Dio ci può dare» (*Paolo Galli s.x.*).

P. Antonio Trettel ricorda una strana coincidenza: egli arrivava a Uvira con i pp. Piero Mazzocchin e Meo Manicardi, "il 10 febbraio 1970" e, nello stesso giorno, il piccolo aereo della missione di Uvira, con i tre saveriani a bordo, tra cui il fratello maggiore di Giulio, il p. Luigi Simoncelli, si schiantava sulle montagne sopra Walungu/Bukavu...

«A me il ricordo di questa "strana coincidenza" di noi tre nuovi arrivati in missione e dei tre confratelli morti nello stesso giorno sulla montagna mi ha sempre animato nel mio impegno missionario, e credo che anche Giulio si sia sentito stimolato a lavorare con grande zelo ed entusiasmo, quasi a rimpiazzare anche il fratello Luigi...

Vedo Giulio come un ‘baobab’ (*ndr* albero originario del Madagascar e diffuso in tutta l’Africa. Celebre per la sua imponente) della seconda generazione dei Saveriani in Congo. Giulio ha lavorato, sempre con grande entusiasmo, soprattutto nella pastorale missionaria diretta, e in particolare nella diocesi di Uvira. Si potrebbe quindi dire che p. Giulio è stato una figura molto significativa della generazione dei... “padri apostolici” (1970–2020?), che hanno ripreso, rilanciato, allargato e consolidato il lavoro di “padri fondatori” (1958–1970?) della missione di Uvira. (Senza dimenticare che c’era stato in precedenza anche un primo prezioso “disboscamento” e “primo annuncio” per opera dei Padri Bianchi belgi).

E se questa prospettiva storica ha un senso reale, oggi saremmo entrati in una terza fase dell’evangelizzazione qui nel Kivu, quella che chiamerei in termini sociologici, affatto moralistici, della ‘indigenizzazione’ e della normalizzazione culturale.

Ma ritorniamo a p. Giulio. Chi l’ha visto al lavoro o ha sentito parlare delle sue gesta, ne è rimasto ammirato. Animato da un’adesione appassionata a Cristo e, credo, da un solido “ressourcement” (*ndr* ‘rinnovamento’) spirituale, si è sempre lanciato con grande empatia e generosità al lavoro nei diversi ambienti e impegni pastorali o formativi che gli venivano affidati.

Il “primo amore” fu certo il mondo dei Warega, e ne coltivò la ricerca e l’ascolto, anche attraverso interviste, letture e scritti, anche dopo che se n’era allontanato. P. Giulio non è stato probabilmente un grande teorico innovatore della missionologia, ma è stato certamente un grande missionario, gioviale, ottimista, lavoratore indefesso e sempre animato dall’entusiasmo» (*p. Antonio Trettel s.x.*).



#### ALTRE TESTIMONIANZE

Sono numerose le testimonianze di affetto per p. Giulio, arrivate alla Direzione Generale. Per questo si cerca di riportare in questo profilo quello che ci pare aggiunga qualche nuova caratteristica della persona del confratello rispetto a quanto sottolineato finora. Si chiede scusa se qualcuno non legge per intero il suo scritto.

P. Paulin Tutu, di Kasongo, ha avuto p. Giulio come maestro del suo anno di noviziato e descrive l’importanza dell’incontro con lui nella sua vocazione.

«Ho incontrato p. Giulio per la prima volta a Kasongo. Avevo il desiderio di farmi sacerdote, ma temevo per la mia famiglia musulmana. Mi accolse, si mostrò padre in ascolto e mi diede consigli utili per la mia vocazione...



In Camerun è stato mio maestro ed era un uomo realista, diceva le cose in un modo chiaro senza nascondere niente. Se era necessario 'bastonare', ti 'bastonava' senza paura.

Infine, sono stato con lui a Kilomoni per due anni. Ho potuto gustare la sua umanità come padre... Tutti conoscevano del suo 'contratto per 90 anni' firmato con il suo amico Gesù Cristo. Nella sua fede vedeva la malattia come carezze dell'Amico e si dichiarava pronto ad incontrarlo... Era padre dei bambini, delle vedove e dei vedovi; era padre dell'accoglienza, sempre disponibile ad offrire un bicchiere di birra al visitatore. Ogni anno dava il pasto natalizio a più di 800 bambini. Voleva bene ai congolesi e i congolesi gli volevano bene. "Kwa heri, Baba!"» (nrd. Arrivederci, padre) (p. *Paulin Tutu s.x.*).

Riportiamo in seguito alcuni pensieri e sentimenti di confratelli giovani:

«...sono stato in stage a Kilomoni. Mi ha colpito come prima cosa il suo lavoro. Al mattino, dopo la celebrazione della Messa, lo vedevamo con il martello in mano e lo scalpello per lavorare le pietre. La cosa ci interpelava. Ci ripeteva: "Mangio con il lavoro delle mie mani"...» (*Emmanuel Nshokano s.x.*)

«...quando era solito darci qualcosa e ringraziavamo, gli piaceva dire: "Di grazie a Cristo e basta". Inoltre, ci ha invitato ad amare il sacramento della riconciliazione e nel giorno del nostro ritiro mensile, ha fatto preparare una torta e si è assicurato che preparassimo un buon pasto e che ci fosse una bottiglia di birra fredda perché dovevamo celebrare, letteralmente, il ritorno dei figlioli prodighi...» (p. *Valentin Shukuru s.x.*).

«...ho vissuto con p. Giulio un anno e mezzo. Non l'ho mai visto triste, malgrado la sua debolezza. Amava dire che Gesù è suo amico e che la riconoscenza va solo a lui, poiché noi siamo solo strumenti...». (*Vianney Ngendahimana*).

«...Quando sono arrivato p. Giulio era già in carrozzella e tutti lo chiamavano "Babu" (grande padre). Amava ritirarsi sulla spiaggia del lago e pregava il rosario. Quando commentava il vangelo, le sue parole uscivano dall'unione profonda con Gesù. Ci diceva: "Tutta la vita non vale niente senza Cristo..."» (*Osias Bigirimana*).

«...p. Giulio era di una naturale allegria e ottimismo nella vita, grazie alla sua grande fiducia in Dio...La sua vicinanza alla gente era la vera buona testimonianza del Vangelo...» (*Olivier Gabona*).

«...quando l'ho incontrato a Kilomoni, ciò che mi ha toccato di più è stata la compassione che ho scoperto in p. Giulio...Nella mia cultura si dice

normalmente che “le lacrime di un uomo scorrono verso la sua pancia...”»  
(*Davy Irakiza*).

#### CONCLUSIONE

Giulio si è realizzato nel corso degli anni: uomo tenace come un Simoncelli, massiccio come un bergamasco, innamorato di Cristo come cristiano radicale, sensibile come un gran devoto della Madre di Dio, missionario come voleva il Conforti fino alla fine, dialogante e studioso delle culture come spinge la carità di Cristo, zelante come i due fratelli uniti in uno...

Vicenza, Italia, 27 marzo 2023.

*A cura di padre Giuseppino Dovigo s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 GIUGNO 2023



Profili Biografici Saveriani 1/2023

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma